



CONFIMI

26 giugno 2019

INDICE

CONFIMI

26/06/2019 Eco di Bergamo Promoberg, nuovo Cda straordinario	5
26/06/2019 Economy Agroalimentare, le eccellenze sono anche nei bilanci	7

CONFIMI WEB

26/06/2019 lavoripubblici.it 06:00 Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Gabriele Buia (ANCE)	10
---	----

SCENARIO ECONOMIA

26/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Luce, i prezzi crescono ancora Ma per il gas nuovo calo dei costi	16
26/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Acqua, i «furbetti» della bolletta E tra i morosi anche gli enti locali	17
26/06/2019 Il Sole 24 Ore Frodi Iva, sanzioni anche alle imprese	18
26/06/2019 Il Sole 24 Ore Ubs: 111 milioni al Fisco italiano Scoperti manuali per evitare i controlli GdF	20
26/06/2019 Il Sole 24 Ore Autostrade, M5S chiede la revoca della concessione	22
26/06/2019 Il Sole 24 Ore «Fca-Renault sarebbe stata meravigliosa per Nissan»	25
26/06/2019 La Repubblica - Nazionale Di Maio promette fondi, Whirlpool promette di restare	27
26/06/2019 La Repubblica - Nazionale Il Forum famiglie "La flat tax punisce chi ha figli"	28
26/06/2019 La Repubblica - Nazionale Nissan-Renault restano alleate tra i sospetti	30

26/06/2019 Il Messaggero - Nazionale Autostrade, scontro sulla concessione M5S: «Va revocata». La Lega: «Follia»	31
26/06/2019 Il Messaggero - Nazionale Cartelle, dal fisco 1,4 milioni di lettere	33
26/06/2019 Il Foglio Il paese rischia se continuerà a giocare con l'Italexit. Intervista a Ignazio Visco	35

SCENARIO PMI

26/06/2019 Il Sole 24 Ore Robot, industria al palo «Serve un piano 4.0»	41
26/06/2019 MF - Nazionale CONSULENZA A PIENE MANI	44
26/06/2019 Economy «Copriremo la tassa piatta con l'Iva e l'anti-evasione»	46
26/06/2019 Economy LA PATRIMONIALE È GIÀ NELLA MUNGITURA DEL MATTONE	49
26/06/2019 Economy A SCUOLA D'IMPRESA PER DIVENTARE COMPETITIVI	52
26/06/2019 Economy IL VERO BROKER? NON VENDE: CONSIGLIA	54
26/06/2019 Economy Finita la sbornia dei Pir adesso tocca agli Eltif europei	56

CONFIMI

2 articoli

Promoberg, nuovo Cda straordinario

Cambio di programma I vertici dell'ente convocano l'incontro venerdì alla presenza dei funzionari Kpmg che dovranno rianalizzare il bilancio voce per voce. Scaglia: «Il vecchio Cda resti finché non c'è chiarezza»

Un nuovo colpo di scena nella vicenda Promoberg, che potrebbe far luce una volta per tutte sul bilancio dell'ente fiera, da mesi sotto i riflettori. I vertici Promoberg hanno infatti convocato per venerdì un Cda straordinario, in cui, oltre ai membri del Consiglio, saranno presenti alcuni funzionari della Kpmg, tra le più note società di revisione.

L'intenzione sarebbe quella di affidare a professionisti esterni l'incarico di passare al setaccio, voce per voce, quel bilancio approvato in prima battuta, ma poi rimasto in sospeso, visto il polverone sollevato dal caso microspie e dalle perplessità sollevate da più di un consigliere. Inoltre la recente presa di posizione di Imprese & Territorio, che in pratica controlla la maggioranza del Cda Promoberg, e che ha manifestato la volontà di astenersi sul voto al bilancio, ha fatto sì che l'ente fiera rompesse gli indugi, convocando il Cda straordinario. L'assemblea del 2/7 può slittare

A questo punto, se davvero Kpmg sarà incaricata di analizzare attentamente il bilancio, è probabile che l'assemblea del 2 luglio possa slittare (lo deciderà il Cda venerdì), per concedere il tempo necessario alle verifiche. Considerando poi l'estate e le indagini che proseguono sul versante giudiziario, è ipotizzabile pensare a un aggiornamento non prima di settembre, con i vecchi membri Cda che resterebbero quindi ancora in carica.

Una decisione, quella di convocare un nuovo Cda, ma soprattutto di far nuovamente porre ai «raggi X» il bilancio Promoberg che trova concordi, con sfumature diverse, un po' tutti i membri del consiglio che rappresentano le associazioni.

Per il presidente di Confindustria **Bergamo** Stefano Scaglia «occorre sempre ricordare che il bene primario resta la salvaguardia dell'immagine dell'azienda, del rigore e della trasparenza. Promoberg agisce su un mercato competitivo, quindi il rigore di gestione diventa fondamentale». Scaglia non nasconde che «negli ultimi tempi siano emersi dei fatti importanti, che hanno suggerito di rivedere e valutare l'impatto sul conto economico. Noi crediamo sia opportuno dare mandato a una società specializzata di chiarire la portata di questi fatti e crediamo che l'attuale Cda debba rimanere in carica finché non sia stata fatta chiarezza, con la riserva di valutare anche condotte non corrette che potrebbero essere state messe in atto».

«Anche noi - spiega invece il presidente di Ascom **Bergamo** Giovanni Zambonelli - siamo favorevoli a qualsiasi azione che serva a far chiarezza sull'operato di chi ha amministrato e di chi amministrerà l'ente fiera. Come socio di maggioranza relativa Ascom, si sente moralmente ancor più coinvolta in Promoberg: vedremo se il Cda deciderà di far slittare i lavori di nomina dei nuovi vertici in attesa del responso Kpmg o se confermerà l'assemblea del 2 luglio». Coldiretti: rinnovare ora i vertici

Da Alberto Brivio, nelle vesti stavolta di presidente Coldiretti (membro anch'esso nel cda Promoberg) più che numero uno di Imprese & Territorio, arriva la conferma della bontà della scelta («siamo favorevoli a un rinvio dell'approvazione del bilancio, per far luce su situazioni che hanno creato perplessità»), ma si vorrebbero scelte più rapide sui nuovi vertici: «Come Coldiretti riteniamo opportuno rinnovare comunque gli organi nei tempi previsti». Si riserva

invece «di fare le opportune osservazioni nel corso del Cda», il presidente di Confagricoltura **Bergamo** Renato Giavazzi, ritenendo comunque che «affidarsi a Kpmg, sembra al momento l'unica strada praticabile». Strada che però potrebbe non risolvere tutti i dubbi sulla questione: «Si faccia pure fare un'analisi rigorosa da parte di un soggetto terzo - aggiunge il presidente di **Apindustria-Confimi** **Paolo Agnelli** -, anche se poi non so se vedremo dissolversi tutti i problemi. Dovremo capire anche come agirà la procura e quali saranno le sue conclusioni». • M. F.

FINANZIARE L'IMPRESA

Agroalimentare, le eccellenze sono anche nei bilanci

Davide Passoni

Il settore, analizzato attraverso la lente dell'nsaPMIndex che ogni mese rielabora per settori e località, rivela un'Italia che da nord a sud è stata in grado non solo di superare la crisi, ma anche di crescere. Che l'agroalimentare sia un'eccellenza industriale italiana è una verità così assodata da rischiare di essere banale. Dietro c'è invece il lavoro di imprese che, a dispetto delle difficoltà, riescono a crescere. Lo dimostra nsaPMIndex, il primo indice annuale globale sullo stato delle PMI italiane, (vedi riquadro a lato), il primo indice annuale globale sullo stato delle piccole e medie imprese italiane, realizzato dall'Ufficio studi del Gruppo Nsa, la più grande azienda italiana di mediazione creditizia, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna (Disa). Ogni numero Economy pubblica un'elaborazione mensile dell'indice, divisa per settori e aree geografiche, che racconta un'Italia delle eccellenze. «Questo riconoscimento ci fa piacere: io e miei collaboratori lavoriamo con passione e se l'obiettivo dell'azienda resta l'aumento del fatturato, cerchiamo anche di creare un ambiente di lavoro bello», c o m m e n t a Mariangela Bellei, amministratore delegato di Acetaia Bellei di Ravarino (MO). «Facciamo investimenti proporzionati ai nostri bisogni e seguiamo una gestione oculata, secondo l'esempio appreso dai miei genitori. Quasi tutti gli utili sono reinvestiti nell'impresa, cosa che ci ha permesso di a m modernare la sede, gli uffici, l'impianto produttivo, la logistica. Abbiamo impiegato Economy anche fondi erogati dalla UE o dalla Regione **Emilia Romagna**, con i quali abbiamo realizzato progetti che da soli non s a r e m m o riusciti a fare. Lavorare usando questi incentivi o soldi propri, senza esporci con le banche, ci lascia più tranquilli». Dall'**Emilia** alla Calabria con Vincenzo Portaro, amministratore delegato di Gruppo Oleario Portaro: «Questa classifica è per noi una sorpresa gradita», spiega, contattato da Economy. «La nostra è un'azienda storica, attiva da generazioni, m a la nuova società con una nuova partita Iva ha iniziato a operare quest'anno. Cresciamo, fortunatamente, ma cresciamo a piccoli passi, anno dopo anno. Nel corso del t e m p o i fatturati sono sempre aumentati e il dato dell'Oleificio F.lli Portaro si spiega anche con il fatto che fa parte di un gruppo che comprende più aziende». Ernesto Di Pietro è invece direttore generale di G. M. Piccoli Spa, di Alzano Lombardo (BG): «Non sapevo dell'esistenza della classifica, ma sapevo che la nostra è un'azienda sana», sottolinea. «Forniamo un prodotto di alta qualità, che significa alti prezzi e possibilità di selezionare la clientela: sana, che paga e ci garantisce margini adeguati. Come tutte le PMI, anche noi abbiamo u n a forte attenzione ai costi, agli investimenti corretti. Tre anni fa ci siamo affacciati al mercato estero perché per noi l'Italia non garantisce più una stabilità di business. Facciamo prodotti da forno di alta qualità per la prima colazione per bar e hotel; la colazione al bar è la prima cosa che si taglia in t e m p o di crisi e proprio alla luce di questo abbiamo aperto all'estero, con una filiale negli USA; tramite importatori o clienti diretti esportiamo in Nord America, Asia ed Europa». Chiudiamo con **Pietro Marcato**, direttore commerciale di Pastificio Temporin, di Sommacampagna (VR): «L'azienda rinasce 20 anni fa, con l'idea di posizionarsi su mercati esteri - dove realizziamo l'85% del fatturato - e in una nicchia come l'Horeca, in Europa centrale», ci dice. «È un mercato che assorbe importanti quantità di prodotto italiano, con una sensibilità aumentata alla qualità. Oltre al prodotto offriamo assistenza, che viene sempre più richiesta in un mercato europeo molto normato sul fronte della somministrazione e del consumo di prodotti alimentari. Lavoriamo in 35 Paesi con

un team molto preparato: ciascuna persona in azienda parla almeno una o due lingue estere». Nsa Economy Ranking Il rank attribuito alle aziende è frutto di ricerche ed elaborazione di dati commissionata da Economy all'Ufficio Studi del Gruppo Nsa. Il rank è calcolato sull'analisi dei bilanci, del 2017, regolarmente depositati. L'analisi individua le imprese più performanti, affidabilità, redditività, ecc. utilizzando gli indicatori e le dimensioni degli stessi definiti per l'elaborazione di nsaPmindex. Il Gruppo Nsa adotta anche in questa ricerca l'algoritmo definito dal Disa, Dipartimento di Studi Aziendali dell'Università di Bologna, per l'elaborazione dell'Indice nsaPmindex, indice annuale sullo stato delle PMI italiane. Gli indicatori definiti per l'Indice nsaPmindex 2017 sono riportati nella tabella a fianco.

Settore agroalimentare - classifica per area geografica AREA GEOGRAFICA CLASSIFICA
RAGIONE SOCIALE RALO' S.R.L. I.N.PA - IND. NAZ. PRODOTTI ALIMENTARI S.PA AURORA
CARNI 2 S.R.L. PASTIFICIO PALANDRI S.R.L. AGNONI SRL GE.BA. - CARNI DI GENOVESE M.
E GENOVESE P. S.R.L. ACQUA DI NEPI SOCIETA' PER AZIONI AR.CA.SAL. S.R.L. FALTERONA
ORTAGGI - S.R.L. F.LLI MASCAGNI S.R.L. GIUSEPPE CAMPAGNOLA S.P.A. PASTIFICIO
AVESANI S.R.L. SIDA CARNI S.R.L. IL POLLO VENETO DI PERSEGATO GIULIO & C. S.R.L.
LANGHIRANESE PROSCIUTTI S.R.L. MAJANI 1796 S.P.A. CASEIFICIO COMELLINI ROBERTO
SPA TREVILATTE SOCIETA' CONSORTILE A RESP.LIM. BELLEI LUIGI & FIGLI S.R.L.
PASTIFICIO TEMPORIN SRL - IN SIGLA PASTE SRL SOC.' ITALIANA BEVANDE IN LATTINA -
SIBIL - S.R.L. CASEIFICIO DEFENDI LUIGI S.R.L. DUCHESSA LIA S.R.L. SIGLABILE D.L.
S.R.L. VERWERKAF KAFFEE VEREDELUNGS WERK IT. S.P.A. LA.BU.NAT. S.R.L. FORESTI
S.P.A. CASIRAGHI S.R.L. G.M. PICCOLI S.PA. BIOLAB S.R.L. JACOBS DOUWE EGBERTS OPS
IT S.R.L. ITALY CARNI SRL OLEIFICIO F.LLI PORTARO S.R.L. T.CORPORATION S.R.L.
VINICOLA DELL'OLIO - S.R.L. BURRIFICIO TRE RONDINI - S.R.L. TERME DI GERACI SICULO -
S.PA.- CARMELO PALERMO OLII S.R.L. COOPERATIVA ALLEVATORI RICCIA - SOC.COOP.
AGRIC. ELVEA S.PA. CASEIFICIO PONTE AMARE S.R.L. FATTURATO San Severino Marche,
Macerata Vinci, Firenze Sezze, Latina Pistoia Cori, Latina Magliano Sabina, Rieti Nepi, Viterbo
Campagnano di Roma, Roma San Godenzo, Firenze Castiglion Fiorentino, Arezzo Marano di
Valpolicella, **Verona** Bussolengo, **Verona** Langhirano, **Parma** Zimella, **Verona** Langhirano,
Parma Bologna Castel S.Pietro Terme, Bologna Trento Ravarino, **Modena** Sommacampagna,
Verona Sesto San Giovanni, Milano Caravaggio, **Bergamo** Santo Stefano Belbo, Cuneo Milano
Quistello, **Mantova** Gottolengo, Brescia Lecco Alzano Lombardo, **Bergamo** Quistello, **Mantova**
Andezeno, Torino Paolisi, Benevento Belvedere di Spinello, Crotone Napoli Cerignola, Foggia
Eboli, Salerno Geraci Siculo, Palermo Ribera, Agrigento Riccia, Campobasso Angri, Salerno
Castel Volturno, Caserta

Foto: L'INDICE DI NSA, LA PIÙ GRANDE AZIENDA ITALIANA DI MEDIAZIONE CREDITIZIA,
ANALIZZA LE IMPRESE PER SETTORI E AREE GEOGRAFICHE DEL PAESE

Foto: INDIRIZZO

CONFIMI WEB

1 articolo

Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Gabriele Buia (ANCE)

Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Gabriele Buia (ANCE) 26/06/2019

L'analisi di qualsiasi problema (che non sia strettamente matematico) non può prescindere da una valutazione complessiva che comprenda i diversi punti di osservazione dai quali possono arrivare differenti input. È il caso dell'analisi delle modifiche introdotte dal decreto Sblocca Cantieri (D.L. n. 32/2019 convertito con modificazioni dalla Legge n. 55/2019) al Codice dei contratti (D.Lgs. n. 50/2016). Modifiche che hanno tracciato un solco verso una nuova idea di contratti pubblici e che hanno certamente stravolto la filosofia con la quale era stato concepito il Codice del 2016. Per comprendere al meglio alcune delle modifiche più importanti ho sottoposto alcune domande ai principali stakeholder che hanno contribuito ai lavori parlamentari di conversione in legge del D.L. n. 32/2019. Dopo aver ascoltato il Vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Architetti PPC (CNAPPC) e Coordinatore del Tavolo "Lavori Pubblici" della Rete delle Professioni Tecniche, Rino La Mendola (leggi articolo), il Direttore Generale FINCO, **Angelo Artale** (leggi articolo), il Presidente della Fondazione Inarcassa, Egidio Comodo (leggi articolo) e il Consigliere e responsabile dell'Osservatorio bandi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI), Michele Lapenna (leggi articolo), è il turno della parte che rappresenta le imprese di costruzione. Riporto di seguito le mie domande e le risposte del Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) Gabriele Buia. ecco di seguito il punto di vista mai banale di Michele Lapenna.

1. La conversione in legge del decreto c.d. Sblocca Cantieri arriva dopo lunghi passaggi parlamentari che hanno stravolto l'articolato predisposto dal Governo. Pensa che il testo del D.L. n. 32/2019 ne sia uscito migliorato? Alcuni profili sono stati migliorati, anche se continuano a permanere delle criticità. In linea generale, però, è apprezzabile il fatto che, grazie all'intesa finale trovata dalla maggioranza, non sia andato perso il lavoro svolto negli ultimi mesi, come invece si era temuto in un primo momento, e si sia deciso di mantenere alcuni importanti principi per le imprese. Tra questi, ad esempio: la possibilità di estendere a 15 anni, in luogo di dieci, l'arco temporale di riferimento per l'acquisizione dell'attestazione Soa. Si tratta di una misura positiva, in ragione del grave periodo di crisi in cui versa il settore da oltre dieci anni, caratterizzato da una forte e generalizzata contrazione dei fatturati, dovuta al crollo degli appalti in termini di numero, importo e diversificazione delle tipologie di qualificazioni richieste. Al riguardo, va tuttavia evidenziato che la modifica non è completamente in linea con quanto auspicato da ANCE, vale a dire l'introduzione della possibilità per l'impresa di utilizzare tutta l'esperienza maturata nel tempo per la qualificazione, sempreché siano presenti, negli ultimiesercizi, alcuni indici patrimoniali, economici e finanziari atti a dimostrare l'esistenza in vita delle imprese, premiando così quelle che in questi anni hanno resistito strenuamente. Sempre in chiave positiva, va citato il recupero del limite massimo di punteggio attribuibile al prezzo in caso di OEPV - non più del 30% - che in un primo momento era stato abrogato dal decreto, e che invece è fondamentale per evitare logiche di massimo ribasso mascherato, e l'eliminazione delle irregolarità fiscali e contributive non definitivamente accertate tra le cause di esclusione dalle gare, che avrebbero alimentato un forte contenzioso in gara, a causa dell'alto rischio di esclusioni disposte nei confronti di soggetti riconosciuti, poi, regolari. Permangono comunque delle criticità nel

provvedimento, come ad esempio quelle legate alla disciplina del subappalto, il cui utilizzo è stato ulteriormente limitato dalla legge di conversione, abbassando la percentuale massima dal 50% al 40%, in contrasto con quanto richiesto dalla Commissione Europea, o anche la sospensione dell'obbligo di ricorrere a commissari esterni, che avrebbe dovuto garantire la "bontà" dell'operato della pubblica amministrazione, in presenza di un criterio altamente discrezionale come l'OEPV. Inoltre, in linea generale, avremmo auspicato che, in un'ottica di effettivo "sblocco" del paese, fossero introdotte misure più stringenti per favorire il rapido utilizzo delle risorse e per porre fine alla c.d. "burocrazia difensiva". In quest'ottica sarebbe stato opportuno, ad esempio, accelerare i processi autorizzativi a "monte" delle procedure, in un'ottica di massima semplificazione, nonché rivisitare il reato di abuso di ufficio e la responsabilità erariale dei pubblici funzionari, al fine di non rendere più conveniente il "non fare" rispetto al "fare".

2. Lo Sblocca cantieri interviene in modo chirurgico su alcune delle caratteristiche principali che avevano costituito i principi cardine del Codice dei Contratti. Ritiene che la strada intrapresa sia corretta? La strada è giusta nel senso che il provvedimento è stato un primo segno tangibile della volontà del Governo di mettere il settore delle costruzioni al centro dell'agenda politica ed economica del Paese. Esso, tuttavia, rappresenta più un correttivo che un provvedimento "sblocca cantieri" e consente di superare solo alcune delle criticità connaturate alla riforma del 2016. In questo contesto, è apprezzabile, ad esempio, la scelta di abbandonare, pressoché definitivamente, il criterio del massimo ribasso "puro" - che nel corso degli anni ha dimostrato la sua pericolosità in termini di distorsioni applicative e prestazioni di scarsa qualità - a favore dell'esclusione automatica delle offerte anomale con metodo "antiturbativa". Altrettanto condivisibile è la volontà di abbandonare il cd. sistema della "soft law" Anac che, purtroppo, ha manifestato tutta la sua fragilità ed inefficacia, tornando ad un Regolamento Generale, capace di restituire coerenza normativa alla disciplina attuativa del Codice. Dobbiamo, invece, prendere atto che i due capisaldi della riforma del 2016, fortemente condivisi da Ance, e rappresentati dalla qualificazione delle stazioni appaltanti e dall'albo dei commissari esterni, costituiscono obiettivi definitivamente falliti della riforma, rispetto ai quali lo "sblocca cantieri" non sembra riuscito a porre rimedi. Anzi. L'albo dei commissari esterni, infatti, fa parte delle disposizioni transitoriamente sospese del Codice, con conseguente ritorno alla possibilità per le amministrazioni di scegliere internamente i componenti della commissione.

3. Vengono sospese alcune disposizioni del Codice fino al 31 dicembre 2020. Pensa che gli appalti ne avranno dei benefici? La sospensione del divieto di appalto integrato è senz'altro positiva, in quanto dovrebbe favorire una più rapida cantierizzazione delle opere, attraverso la possibilità di mettere in gara anche progetti definitivi. Altrettanto positiva, in tema di subappalto, è la sospensione dell'obbligo di indicazione della terna in gara, che è stata fonte di numerosi problemi interpretativi ed applicativi, sia per le imprese che per le amministrazioni. Il superamento di tale obbligo indicativo, tuttavia, avrebbe dovuto essere previsto in via strutturale e non transitoria, per essere pienamente rispondente ai rilievi comunitari e agli obiettivi di "sblocco" del settore perseguiti dal Governo. Del tutto negativa è, invece, la sospensione, sia pure temporanea, dell'obbligo di scegliere commissari esterni, che depotenzia una previsione di primaria importanza, in quanto finalizzata a garantire l'effettiva terzietà di giudizio della commissione di gara, quanto mai necessaria considerato il carattere altamente discrezionale del criterio dell'OEPV.

4. Viene sospeso fino al 31 dicembre 2020 l'articolo 59, comma 1, quarto periodo del Codice (E' vietato il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, ad esclusione dei casi di affidamento

a contraente generale, finanza di progetto, affidamento in concessione, partenariato pubblico-privato, contratto di disponibilità, locazione finanziaria, nonché delle opere di urbanizzazione a scomputo di cui all'art. 1, comma 2, lett. e), ma non il precedente terzo periodo (Fatto salvo quanto previsto al comma 1-bis, gli appalti relativi ai lavori sono affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo, il cui contenuto, come definito dall'articolo 23, comma 8, garantisce la rispondenza dell'opera ai requisiti di qualità predeterminati e il rispetto dei tempi e dei costi previsti.). Pensa sia sufficiente per far tornare l'appalto integrato? Da un punto di vista formale la sospensione non è stata formulata in modo perfettamente corretto. Infatti, non viene sospeso il terzo periodo del comma 1 della norma e nemmeno il comma 1-bis della stessa, che conteneva l'eccezione al divieto di appalto integrato per le opere con prevalente elementotecnologico o innovativo. Rispetto a tale fatto qualcuno ha sollevato il dubbio di una possibile limitazione degli effetti derivanti dalla sospensione della norma, con conseguente contenimento delle reali possibilità di ricorrere - transitoriamente - all'appalto integrato. A nostro avviso, tuttavia, si tratta di problemi causati da una tecnica legislativa non particolarmente felice, pienamente risolvibili sul piano interpretativo, alla luce delle finalità perseguite dal legislatore. L'obiettivo della sospensione è quello di rendere pienamente operativo l'appalto integrato, in via transitoria, senza alcuna eccezione. Ogni interpretazione di diverso tipo renderebbe del tutto priva di efficacia la novella legislativa, vanificando la finalità di sblocco e crescita degli appalti che il Governo intende invece perseguire. 5. La modifica all'articolo 36 del Codice aumenta al milione di euro la procedura negoziata. Pensa sia un rischio per la trasparenza negli appalti? La reintroduzione della procedura negoziata per importi fino ad 1 milione di euro, va considerata positivamente, perché risponde a precise esigenze di semplificazione connesse agli appalti di importo contenuto. Il limite dei 200 mila euro previsto dal testo iniziale del decreto era effettivamente troppo basso. Ciò premesso, è di fondamentale importanza che in tali procedure sia sempre garantita piena trasparenza ed un adeguato livello di concorrenza. Sotto quest'ultimo profilo, purtroppo, c'è stato un abbassamento di livello rispetto alla normativa precedente, soprattutto per la fascia di importo da 40 a 150 mila euro. Infatti, il numero di concorrenti si è ridotto da 10 a 3 e sembra venuto meno l'obbligo di espletare una vera procedura di gara, essendo consentito l'affidamento diretto, previa valutazione di 3 preventivi. E', quindi, auspicabile che siano le stesse amministrazioni a garantire un maggior livello di concorrenza, visto che nulla vieta loro di elevare il numero dei soggetti da invitare, andando oltre il minimo imposto dalla legge; fatto, questo, utile anche al fine di poter applicare l'esclusione automatica delle offerte anomale, che presuppone sempre un minimo di 10 offerte ammesse. 6. E' chiara la volontà del legislatore di rivedere la parte dell'ANAC. Pensa che l'Italia sia matura per una regolazione flessibile? La scelta di demandare integralmente la disciplina attuativa del Codice alle cd. "soft law" dell'ANAC ha fallito, per diverse ragioni. La realtà è che demandare ad una fonte regolamentare "atipica" e non cogente, come le Linee Guida Anac, una parte così delicata della disciplina dei contratti pubblici, ha determinato un clima di fortissima incertezza ed ha frenato, per molto tempo, l'attività dei pubblici funzionari, spaventati dall'idea di sbagliare ed essere chiamati a rispondere. Per questa ragione è assolutamente positivo il ritorno ad un Regolamento Generale, che costituisce il presupposto essenziale per garantire la necessaria certezza delle regole e la loro uniforme applicazione da parte delle amministrazioni. 7. L'art. 4 dello sblocca cantieri istituisce la figura del commissario straordinario per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari, ai quali spetterà l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio ovvero la prosecuzione dei lavori, anche sospesi, provvedendo

all'eventuale rielaborazione e approvazione dei progetti non ancora appaltati, operando in raccordo con i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche, anche mediante specifici controlli operativi per l'applicazione delle migliori pratiche. Cosa ne pensa di questa disposizione? Tali previsioni appaiono fortemente critiche. Si produce, infatti, un'estensione del modello commissariale previsto per la ricostruzione del Polcevera, caratterizzato da forti poteri derogatori, a casi e situazioni non connotate dalla medesima condizione di straordinarietà. Naturalmente, per realizzare celermente gli interventi infrastrutturali prioritari o le opere da "sbloccare", è senz'altro indispensabile semplificare le procedure "a monte" della gara, relative alle fasi di programmazione e approvazione dei relativi progetti, sul modello del Commissario per la tratta dell'Alta Velocità Napoli-Bari. La fase di affidamento delle opere, però, dovrebbe avvenire nel pieno rispetto delle procedure previste dal Codice dei contratti e dalla legislazione ad esso connessa, in omaggio al principio di concorrenza. 8. Sull'incentivo alla progettazione per i tecnici della PA c'è stato un continuo ripensamento che ha condotto alla fine il Parlamento a mantenere inalterato l'articolo 113, comma 2 del Codice. Crede che i tecnici della PA dovrebbero essere valorizzati nella loro funzione di progettisti, oppure si dovrebbero occupare esclusivamente di programmazione e controllo? Condividiamo la scelta di responsabilizzare e valorizzare le professionalità interne alla Pa anche nella fase di progettazione, soprattutto nei casi in cui anche le fasi di programmazione e gestione vengono svolte in modo efficace. E' un'occasione unica per promuovere la crescita professionale interna alla pubblica amministrazione. Certamente questa scelta non può risultare percorribile ed efficace in ogni situazione e in particolare nei casi di progetti complessi. In tutti questi casi è opportuno rivolgersi a professionisti esterni, assicurando qualità alla progettazione e tempi certi di realizzazione delle opere. Vale la pena, infatti, ricordare che le fasi che precedono la gara per l'aggiudicazione dei lavori, secondo l'ultimo rapporto sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche in Italia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, coprono oltre il 70% di tutto il processo realizzativo e che il 54% dei tempi totali riguarda i cosiddetti tempi di attraversamento, ovvero i tempi delle burocrazia necessari per il passaggio da una fase all'altra. 9. E' in corso la conversione del Decreto crescita che, tra le altre cose, per la messa in sicurezza degli edifici pubblici adibiti a uso scolastico anche di importo pari o superiore a 200 mila euro e fino alla soglia di cui all'articolo 35, prevede che gli enti locali beneficiari di finanziamenti e contributi statali possano utilizzare la procedura negoziata con consultazione, nel rispetto del criterio di rotazione degli inviti, di almeno 15 operatori. Ritiene sia corretto? Non condividiamo affatto tale previsione, in quanto porta ad un eccessivo ampliamento di una procedura che, comportando un limitato livello di concorrenza, secondo le direttive UE, dovrebbe restare eccezionale e connessa a casi specifici. Tuttalpiù, coerentemente con quanto è stato previsto nello "sblocca cantieri", tale possibilità, potrebbe essere ammessa fino ad 1 milione euro, ossia per appalti di importo comunque contenuto. Oltre tale soglia, si ricade in una fascia d'importo rilevante, nella quale trovano applicazione i principi comunitari, che ostano alla generalizzazione della procedura. Senza contare che in tale modo si finirebbe per sottrarre al libero mercato e alla concorrenza una fascia di appalti in cui si colloca la stragrande maggioranza degli affidamenti in Italia. Auspichiamo, quindi, che ci sia un ripensamento della previsione. 10. Ci dia un giudizio complessivo sull'operato del Governo in questo primo anno di attività. Diamo atto a Governo e Parlamento di aver voluto dare, in questi ultimi mesi con il decreto sblocca cantieri e il decreto crescita, un segnale importante di attenzione nei confronti di un settore strategico per la crescita e per il benessere della collettività, come quello delle opere pubbliche. Non è un caso che uno dei due provvedimenti

varati dall'esecutivo porti il nome dell'iniziativa e del rispettivo sito, sbloccacantieri.it, che l'Ance ha lanciato oltre un anno fa per denunciare, con il coinvolgimento dei cittadini e dell'opinione pubblica, lo stallo di tante opere utili per i cittadini. Si tratta però solo di un primo passo non ancora sufficiente per far tornare il nostro Paese ai livelli di competitività e di sviluppo che merita. Ci attendiamo quindi nei prossimi mesi maggiore incisività e la volontà concreta di affrontare i nodi cruciali che ci impediscono di crescere, rilanciando con forza gli investimenti pubblici, determinanti per l'aumento del Pil. Dobbiamo aggredire il vero male: la burocrazia. Dobbiamo snellire, semplificare e rendere efficiente la macchina amministrativa. Questa è la madre di tutte le riforme, non più rimandabile. Ringrazio il Presidente Buia per il prezioso contributo e lascio come sempre a voi ogni commento. Vi ricordo anche di partecipare alla nostra consultazione online sulle modifiche introdotte dallo Sblocca Cantieri al Codice dei contratti. A cura di Redazione LavoriPubblici.it © Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Luce, i prezzi crescono ancora Ma per il gas nuovo calo dei costi

L'Authority: da luglio -6,9% il metano e +1,9% l'elettricità. Famiglie, conto di 1.700 euro l'anno I prezzi del gas La riduzione dei prezzi del gas è dettata da una flessione nel mercato all'ingrosso L'energia elettrica Sul rincaro dei prezzi pesa l'aumento della componente relativa alla materia prima

Fabio Savelli

MILANO In filigrana l'utente ci perde comunque. Perché salgono i prezzi dell'energia elettrica che in questi mesi decolleranno per effetto del ricorso obbligato all'aria condizionata. Scendono, è vero, i prezzi al dettaglio del gas ma - al netto dei consumi in cucina (per chi ha i fornelli a metano e non quelli elettrici) - scendono nel momento in cui i riscaldamenti sono chiusi per essere riavviati tra ottobre e novembre. Peccato.

L'Arera, l'ex authority dell'energia, ha pubblicato ieri le variazioni delle tariffe per il mercato tutelato sancendo una riduzione del 6,9% per il gas e un aumento dell'1,9% per l'elettricità, a partire dal primo luglio e per i prossimi tre mesi. Per quanto riguarda una misurazione degli effetti sulle famiglie (al lordo delle tasse), per l'elettricità la spesa per la famiglia-tipo, nell'anno compreso tra il 1° ottobre 2018 e il 30 settembre 2019 sarà di 566 euro, mentre per la bolletta gas sarà di circa 1.150 euro nello stesso periodo considerato.

«Dopo i forti ribassi del trimestre scorso (quando le tariffe della luce calarono dell'8,5% e il gas del 9,9%, ndr.) - sottolinea ottimisticamente l'Arera - si conferma un andamento complessivamente favorevole delle bollette dell'energia per i clienti in tutela». Gli aggiornamenti sono prevalentemente legati ai previsti andamenti nel prossimo trimestre dei prezzi delle materie prime nei mercati all'ingrosso dell'energia, nazionali ed internazionali.

Per l'energia elettrica è significativo come il leggero incremento finale sia il risultato di un aumento dei costi di acquisto dell'elettricità, attenuato da un lieve aggiustamento in riduzione degli oneri generali che, dopo le azioni di recupero delle manovre del 2018 a tutela dei consumatori concluse con il precedente aggiornamento, tornano ora a seguire percorsi di adeguamento «ordinari». La variazione tariffaria è determinata da un aumento della componente a copertura della spesa per la materia energia (+2,65%), parzialmente ridotto da un calo di quella per gli oneri generali (-0,75%). L'aumento dei prezzi relativi alla materia prima è principalmente legato al normale andamento stagionale dei mercati, in parte compensato dalle quotazioni delle commodity energetiche, in particolare dai bassi prezzi del gas naturale (ancora allineati tra mercato asiatico ed europeo).

A questo si aggiungono le quotazioni dei permessi di emissione dell'anidride carbonica ancora stabili su alti livelli. La condizione di sostanziale equilibrio sull'anno in corso del gettito degli oneri generali, a fronte di alcune revisioni al ribasso delle previsioni di oneri da coprire a bilancio, ha permesso una lieve riduzione.

Per il gas naturale invece l'andamento è sostanzialmente determinato per intero dalla riduzione della spesa per la materia prima (-6,9% sulla spesa della famiglia tipo), legata alle quotazioni stagionali attese nei mercati all'ingrosso nel prossimo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luce e gas, le nuove tariffe Fonte: Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) L'Ego - Hub Dati in% Energia elettrica Gas naturale I trim II trim III trim IV trim I trim II trim III trim IV trim I trim II trim III trim 2017 2018 2019 -6,9 +5,3 +5,0 +1,9 -8,0 -5,7 +6,6 +8,2 +7,6 +6,1 0,0 +2,3 -8,5 -9,9 +0,9 +2,9 +2,8 -0,7 +4,7 -2,7 -2,9 +2,8

Lo studio Ref

Acqua, i «furbetti» della bolletta E tra i morosi anche gli enti locali

Al Sud punte di mancati pagamenti fino al 27%. Il nodo della riscossione
Stefano Agnoli

La bolletta dell'acqua e quella dei rifiuti non piacciono a una fetta consistente di contribuenti italiani. La «morosità» in questi casi raggiunge «punte» davvero elevate, fino al 27% per il servizio idrico e fino al 20% per quello ambientale. Un problema culturale, di malcostume diffuso, di mancati controlli e di regole probabilmente da rivedere, sottolinea il Ref ricerche in uno studio dedicato a «Morosità e bonus idrico: due facce della stessa medaglia».

L'acqua è naturalmente tema assai sensibile malgrado i progetti di riforma del settore giacciono da tempo nelle commissioni parlamentari. L'attenzione sulla bolletta però è cresciuta: sono salite le tariffe, ferme da tempo memorabile, anche per sostenere gli investimenti di cui i territori hanno bisogno. Malgrado ciò, va detto che quelle italiane sono ancora inferiori rispetto al resto d'Europa: a Roma un metro cubo d'acqua (mille litri) costa 1,53 euro, mentre a Madrid 2,45 euro, ad Amsterdam 3,44, a Parigi 3,59 e a Berlino 4,14 euro. Ma anche se l'acqua italiana rimane a buon mercato, è cresciuta la sensibilità verso i fenomeni di «water poverty», con il fine di assicurare a tutti una fornitura a prezzi accessibili. Per questo motivo l'Autorità di settore, l'Arera, ha pensato a un bonus idrico nazionale e a un bonus integrativo locale. Ma contrasto alla povertà e morosità diffusa non possono andare d'accordo. In Italia la mappa dei ritardi di pagamento mostra un Paese diviso in tre: al Sud i mancati incassi pesano per il 14% del fatturato (con punte come si diceva del 27%); al centro il mancato incasso scende al 6% (punte del 19%) mentre al Nord si scende al 2,4% (6%). Il paragone con le bollette dell'elettricità e del gas è disarmante, visto che si parla di morosità intorno all'1% e a poco sopra il 2% rispettivamente. Ancora più disarmante il fatto che ad essere morose, sottolinea il Ref ricerche, sono in primis le istituzioni pubbliche, e per questo motivo un'azienda idrica come la calabrese Sorical è arrivata addirittura al dissesto. Oltre ai problemi di equilibrio economico per le aziende che erogano il servizio acqua, la morosità crea anche un evidente problema di equità verso coloro che pagano. Su questi ultimi si riversa anche parte del costo delle riscossioni mancate, visto che per venire incontro alle aziende l'Autorità ha riconosciuto che una frazione dei mancati incassi possa essere riconosciuta come costo di gestione, e quindi ripianata dalle bollette. Qualcosa, per far pagare invece i «furbetti» che non versano in alcuno stato di necessità, dovrà però essere fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14%

del fatturato :

la quota dei mancati incassi

sulle bollette

al Sud

27%

la morosità

(livelli massimi) sul pagamento

delle bollette dell'acqua

LEGGE EUROPEA

Frodi Iva, sanzioni anche alle imprese

In arrivo la responsabilità amministrativa prevista dal decreto 231
Giovanni Negri

Imprese responsabili anche per i reati tributari o, almeno, per le frodi Iva. Lo prevede la Legge di delegazione europea in dirittura d'arrivo al Senato. La legge affida al Governo il compito di recepire la direttiva sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione europea, allargando la responsabilità delle società, già prevista dal 2001 con il decreto 231, anche alla materia fiscale. Da anni si discute dell'inclusione dei reati tributari nella ormai assai lunga lista dei reati presupposto e, al di là di qualche interpretazione creativa da parte della magistratura, la porta era rimasta sempre chiusa. Ora l'obbligo comunitario potrebbe farla aprire.

a pag. 23

Società responsabili per frodi Iva commesse dai dipendenti. Apre la strada per l'applicazione del decreto 231/01 nel penale tributario. A prevederlo è la legge di delegazione europea, ormai pronta per essere esaminata dall'Aula del Senato per il via libera definitivo. Più nel dettaglio, la legge affida al Governo il recepimento della direttiva Pif (protezione di interessi finanziari, la 2017/1371) che ha per oggetto la definizione di reati e di sanzioni contro le frodi che compromettono gli interessi finanziari dell'Unione con particolare riferimento all'Iva.

La necessità del recepimento mette in agenda il tema cruciale della responsabilità degli enti, uno di quelli più centrali, insieme alla forza esimente dei modelli (tuttora inevasa) e l'inclusione dei reati colposi (questo invece già in atto con i reati in violazione della sicurezza del lavoro). Da molto tempo, infatti, si discute dell'allargamento all'intero settore fiscale. Almeno dal 2007, a dire la verità, quando la commissione ministeriale guidata dall'attuale Procuratore di Milano Francesco Greco (ma all'interno della quale l'anima, allora meno sbiadita, di Mani Pulite, era rappresentata anche da Paolo Ielo, oggi alla Procura di Roma, e Piercamillo Davigo, attuale consigliere del Csm) ne aveva già messa nero su bianco l'inserimento nella lista dei reati presupposto.

Non se ne fece nulla per la fine anticipata del Governo Prodi ma la questione è corsa sottotraccia in tutti questi anni, tra qualche interpretazione creativa da parte dei tribunali, utilizzando come leva reati affini come la truffa ai danni dello Stato e chiusure assolute da parte della Cassazione. Va poi detto, sul piano giurisprudenziale, che i reati tributari, mai inclusi in via principale, possono invece essere tra quelli che danno luogo alla responsabilità da decreto 231 quando rientrano nel piano criminale di un'associazione internazionale: l'associazione per delinquere, infatti, articolo 416 del Codice penale rientra infatti tra i reati presupposto a pieno titolo.

In ogni caso, il disegno di legge che si avvia all'approvazione definitiva scioglie i nodi, almeno sul fronte cruciale delle frodi Iva, lasciando tuttavia impregiudicato, lo sottolineava la stessa relazione, la valutazione del ministero della Giustizia sull'opportunità di comprendere tutto il penale tributario nel perimetro della responsabilità amministrativa degli enti. Insomma, aperta un breccia, potrebbe poi seguire la caduta di tutto il muro.

Di certo la riflessione non potrà avere tempi lunghi, anche perché sul piano formale il tempo per il recepimento della direttiva sta per scadere, visto che è fissato alla settimana prossima, al 6 luglio, per la precisione, e aprire un altro fronte con l'Europa anche sulla cooperazione in materia penale non pare consigliabile, almeno nel breve periodo.

A monte, l'articolo 6 della Direttiva contiene disposizioni sulla responsabilità delle persone giuridiche per le condotte illecite commesse anche a proprio vantaggio da parte dei dipendenti in generale e dei vertici aziendali in particolare. L'articolo 9 della Direttiva prevede poi l'adozione da parte degli Stati membri delle misure necessarie perché la persona giuridica riconosciuta responsabile ai sensi dell'articolo 6 sia sottoposta a sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive, che comprendono sanzioni pecuniarie penali o non penali e che possono comprendere anche altre misure come : a) l'esclusione dal godimento di un beneficio o di un aiuto pubblico; b) l'esclusione temporanea o permanente dalle procedure di gara pubblica; c) l'interdizione temporanea o permanente di esercitare un'attività commerciale; d) l'assoggettamento a sorveglianza giudiziaria; e) provvedimenti giudiziari di scioglimento; f) la chiusura temporanea o permanente degli stabilimenti che sono stati usati per commettere il reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giovanni Negri

Ubs: 111 milioni al Fisco italiano Scoperti manuali per evitare i controlli GdF

Angelo Mincuzzi

Ubs: 111 milioni al Fisco italiano Scoperti manuali per evitare i controlli GdF

Oltre due miliardi di euro sfuggiti al Fisco e portati nelle casse di Ubs in Svizzera saranno d'ora in poi tracciati e monitorati dall'Agenzia delle Entrate. Altri 111,5 milioni di euro - un record, la più alta cifra mai pagata da una banca estera - verranno incassati dall'Erario per chiudere la controversia fiscale con Ubs. Sono i risultati di un'operazione congiunta di Agenzia delle Entrate e procura di Milano che ha posto il sigillo a mesi di indagini sulle presunte evasioni fiscali realizzate dalla banca svizzera. L'accordo fiscale è stato firmato la scorsa settimana nella sede della direzione provinciale di Milano delle Entrate. Il fronte penale, con un probabile patteggiamento, non si è invece ancora concluso.

Contemporaneamente, però, il Fisco e i magistrati di Milano hanno indagato su 220 banche estere domiciliate anche in altri paradisi fiscali come Lussemburgo, Liechtenstein, Principato di Monaco, Isole Vergini Britanniche, Bahamas, San Marino, Panama, Dubai e molti altri. Poiché tutti i redditi di capitale percepiti da banche estere sono assoggettati alla ritenuta alla fonte, gli istituti dovevano trattenere l'imposta sulle commissioni percepite su mutui e gestioni patrimoniali e girarla al Fisco italiano. Ma questo, per anni, non è stato fatto. Ed è su questo che gli uomini dell'Agenzia delle Entrate hanno lavorato in collaborazione con la Procura di Milano sfruttando l'enorme mole di dati finanziari ricavati dalla voluntary disclosure.

Gli incontri con i clienti italiani

Gli incontri avvenivano nei campi di golf, in grandi alberghi o direttamente negli uffici dei clienti italiani. Qui i "relationship manager" di Ubs fornivano consulenze o raccoglievano ordini di compravendita di fondi o azioni per i quali la banca veniva remunerata con normali commissioni. In alcuni casi venivano create e gestite strutture come trust, fondazioni, società anonime per nascondere capitali all'estero mantenendo l'anonimato ed evitando di pagare l'euroritenuta.

C'era anche un manuale segreto che illustrava ai gestori patrimoniali le precauzioni da adottare quando, senza esserne autorizzati, venivano in Italia per incontrare i clienti: slide e istruzioni simili a quelle ritrovate nel 2014 dagli uomini della Guardia di Finanza nella sede milanese del Credit Suisse durante un'inchiesta che aveva portato alla scoperta di un'evasione fiscale da 14 miliardi di euro e che si era chiusa con il pagamento di oltre 100 milioni al Fisco italiano. Ora quel copione si ripete per Ubs.

Per mesi sono stati passati al setaccio i movimenti e le telefonate che i gestori di Ubs e delle altre banche si sono scambiati tra loro e con i clienti. I colloqui telefonici con i relativi metadati (posizione, celle agganciate, durata, giorno e ora) sono stati monitorati e classificati da un pool di agenti della Guardia di Finanza e di Vigili urbani di Milano in servizio presso la polizia giudiziaria della procura di Milano. Una quantità di dati e di informazioni impressionante finita al vaglio dei magistrati e dello stesso procuratore di Milano, Francesco Greco.

Le banche nella lista

Ora toccherà alle altre banche trovare un'intesa con il Fisco italiano. La prossima nella lista potrebbe essere la Pkb, istituto svizzero che controlla l'italiana Cassa Lombarda. La sede milanese della Pkb fu perquisita lo scorso novembre dai militari del Nucleo di polizia

economico finanziaria della Gdf di Milano alla ricerca di carte, files e tabulati di corrispondenza elettronica sui rapporti intrattenuti nel corso di dieci anni con la clientela italiana. L'inchiesta era nata dalle verifiche su 198 italiani che avevano portato 409 milioni di euro a Lugano per nasconderli al Fisco e poi li avevano fatti riemergere con la voluntary disclosure. Sulla Pkb gli investigatori hanno raccolto un'enorme mole di informazioni. Dati, cifre e movimenti dettagliatissimi ora tutti catalogati digitalmente.

Così, dopo Ubs, le previsioni sono che anche le altre 219 banche degli altri paesi trovino, più o meno in fretta, un accordo con il Fisco. Gli importi dovrebbero essere inferiori a quanto Ubs ha accettato pagare e comunque proporzionati alle mancate imposte versate negli anni.

L'avvio dell'inchiesta

L'indagine condotta dalla Sezione contrasto illeciti internazionali di Milano dell'Agenzia delle Entrate e dalla procura di Milano ha avuto origine dai riscontri effettuati sulle voluntary disclosure presentate dai contribuenti italiani. Ulteriori punti di partenza delle indagini sono state le segnalazioni di operazioni sospette ai fini antiriciclaggio e i relativi approfondimenti legati sempre alla voluntary disclosure girate dall'Uif (l'Unità di informazione finanziaria) alla procura di Milano.

@Angelo_Mincuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA Angelo Mincuzzi

IL VADEMECUM

Il manuale segreto

C'era anche un manuale segreto che illustrava ai gestori patrimoniali di Ubs le precauzioni da adottare quando, senza esserne autorizzati, venivano in Italia per incontrare i clienti che investivano il proprio denaro nel colosso bancario svizzero.

Slide e istruzioni simili a quelle ritrovate nel 2014 dagli uomini della Guardia di Finanza nella sede milanese del Credit Suisse durante un'inchiesta che aveva portato alla scoperta di un'evasione fiscale da 14 miliardi di euro e che s'era chiusa con il pagamento di oltre 100 milioni al Fisco italiano. Ora quel copione si ripete per Ubs.

Foto:

REUTERS

Ubs. --> Accordo con il Fisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Autostrade, M5S chiede la revoca della concessione

Manuela Perrone

Autostrade, M5S chiede la revoca della concessione

ROMA

Luigi Di Maio e Danilo Toninelli arrivano al vertice serale a Palazzo Chigi su Autostrade con la richiesta netta di revocare la concessione alla società per la tragedia del ponte Morandi di Genova. Nessuna marcia indietro, anzi. «Chi ha sbagliato pagherà», avverte il vicepremier M5S nel giorno della prima colata di calcestruzzo per la fondazione del nuovo viadotto sul Polcevera. Rimettendo nel mirino «quei concessionari che per anni hanno solamente arricchito il proprio portafoglio aumentando i pedaggi al casello, spesso senza garantire un'adeguata manutenzione».

A sostegno della loro posizione, i Cinque Stelle sventoleranno nei prossimi giorni un parere giuridico redatto da un team di consulenti incaricati dal ministero delle Infrastrutture, che squaderna gli inadempimenti di Autostrade e dunque i presupposti per incardinare la discussione sulla «caducazione della concessione». Una sorta di risposta alle controdeduzioni inviate da Autostrade il 9 maggio, sulle quali il Mit aveva preso due mesi per decidere.

Il M5S sceglie così la strada della pistola fumante puntata contro la società guidata dall'Ad Roberto Tomasi, subentrato lo scorso gennaio a Giovanni Castellucci, passato al timone della holding Atlantia. La stessa holding che la Lega, non è un mistero, vorrebbe vedere coinvolta nel salvataggio di Alitalia: scadrà il 15 luglio la nuova proroga per la presentazione dell'offerta vincolante da parte di Ferrovie dello Stato, ma la cordata che dovrebbe sostenerla resta ancora tutta da costruire. Un dossier scottante proprio per Di Maio, che negli ultimi mesi, da ministro dello Sviluppo economico, ha annunciato più volte invano di essere vicino a una soluzione.

Dal Carroccio trapela tutta la preoccupazione che lo stop alla concessione di Autostrade potrebbe tagliare fuori Atlantia dalla partita, lasciando la compagnia di bandiera senza via d'uscita. A meno che - è un'altra delle letture possibili - proprio nelle pieghe di quella discussione sulla «caducazione» ventilata in ambienti pentastellati si aprano spiragli per trovare un'intesa. In questo scenario, l'avvio dell'analisi dei documenti sarebbe il primo passo tecnico per il confronto con Atlantia su tutte le partite.

Il vertice chiude un'altra giornata di fibrillazioni tra Governo e concessionari. Il presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, Andrea Camanzi, presentando alla Camera la relazione annuale, difende la riforma del sistema tariffario dei pedaggi autostradali introdotto a partire dal decreto Genova e avversato dai concessionari e da Confindustria perché «blocca i cantieri» cambiando le regole in corsa. Per Camanzi, invece, la sostituzione di un sistema unico al posto dei sei attuali «conferisce univocità e stabilità regolatoria agli assetti economici delle concessioni autostradali e supera il meccanismo degli aggiornamenti annuali delle tariffe». «Nessun blocco degli investimenti», assicura, dicendosi «un po' sorpreso» dalle accuse. «È del tutto evidente che non c'è nessun atto unilaterale di modifica dei contratti in essere perché non siamo e non vogliamo essere parte contraente». E cita a riprova le tre concessioni scadute e in via di perfezionamento in cui il nuovo modello è stato inserito: Ativa, A22 del Brennero e A4 Autovie venete.

Plaude il premier, intervenuto alla presentazione della relazione: «Celebriamo una rivoluzione, che significa pedaggi più contenuti, tariffe più trasparenti, investimenti certi e sicuri,

possibilità di monitorare anno per anno gli investimenti dei concessionari autostradali, maggiore sicurezza per i cittadini». Piena la sintonia con il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «Proprio perché riteniamo fondamentale il ruolo dell'Authority con il decreto Genova - spiega - le abbiamo dato più poteri per regolare al meglio l'ambito autostradale: una rivoluzione tutta a vantaggio di chi viaggia e di reali investimenti, soprattutto in sicurezza». Ma Aiscat, l'associazione dei concessionari, continua a ritenere illegittimo e «opaco» il nuovo meccanismo di assegnazione degli obiettivi di recupero della produttività (basato su un price cap) e chiede una convocazione da parte del Governo. «Per alcune concessionarie - afferma - richiederebbe recuperi di produttività superiori al 25% in 5 anni, causando di fatto la riduzione drastica di manutenzioni e personale rispetto a concessioni che fino ad oggi sono state gestite con efficienza privatistica». È per questa via, secondo i concessionari, che si andrebbe a incidere sui contratti in essere. E soprattutto il tempo necessario a ridefinire gli accordi «rischia di bloccare ulteriormente gli investimenti che invece molte concessionarie private e pubbliche sono pronte a riversare sul mercato». Sul tema è tornato anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, convinto che la revisione ponga una questione «di credibilità del Paese».

Ma l'Esecutivo va avanti, trainato dalla linea dura della componente pentastellata. Bisognosa più che mai di tenere il punto sulle questioni identitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Manuela Perrone

I FRONTI APERTI

B

C

D

investimenti

Le nuove tariffe dei pedaggi autostradali

L'impatto delle nuove regole sui cantieri

Il presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, Andrea Camanzi, ha difeso la riforma del sistema tariffario dei pedaggi autostradali introdotto dal decreto Genova e avversato dai concessionari e da Confindustria perché «blocca i cantieri» cambiando le regole in corsa il ruolo della società

M5S chiede lo stop alla concessione

La mossa potrebbe taglia fuori Atlantia da Alitalia

I 5 stelle al vertice serale a Palazzo Chigi su Autostrade hanno presentato la richiesta netta di revocare la concessione alla società per la tragedia del ponte Morandi di Genova. Una mossa che potrebbe tagliare fuori Atlantia dal salvataggio di Alitalia

gli scenari

Possibile ruolo nel salvataggio di Alitalia

Scadrà il 15 luglio l'offerta vincolante di Ferrovie

La Lega vorrebbe vedere coinvolta Atlantia nel salvataggio di Alitalia: scadrà il 15 luglio la nuova proroga per la presentazione dell'offerta vincolante da parte di Ferrovie dello Stato, ma la cordata che dovrebbe sostenerla resta ancora tutta da costruire

La Lega preoccupata che lo stop alla concessione tagli fuori Atlantia dalla partita Alitalia

Foto:

Luigi Di Maio. -->

--> L'intervento sulle tariffe «è il primo passo, nei prossimi giorni ne compiremo altri. Lo abbiamo sempre detto: chi ha sbagliato deve pagare. E, ve lo assicuro, pagherà», così il

vicepremier

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Fca-Renault sarebbe stata meravigliosa per Nissan»

Stefano Carrer

«Fca-Renault sarebbe stata meravigliosa per Nissan»

yokohama

Le domande aggressive di un piccolo azionista («Che ci sta a fare nel board Nissan, gli interessi francesi?») hanno dato lo spunto a Jean Dominique-Senard, presidente di Renault, per lanciare un messaggio sull'«opportunità perduta» con FiatChrysler ai 2.814 soci convenuti alla National Convention Hall di Yokohama per la prima assemblea della Casa automobilistica giapponese nel dopo-Ghosn: «Non ho mai pensato a un accordo tra Renault e Fca senza avere in mente l'alleanza con Nissan - ha detto -. Sarebbe stato un progetto meraviglioso per l'alleanza e per Nissan. Con incredibili benefici per Nissan, specialmente in Nord America ma non solo». Per gli scettici, ha aggiunto: «La riprova è che tutti i nostri concorrenti sono stati molto felici (che la fusione Renault-Fca si sia bloccata), in quanto erano ben consapevoli che avrebbe rafforzato l'intera alleanza». Dopo 3 ore e 22 minuti, l'assemblea si è chiusa senza sorprese, approvando la nomina di un nuovo board di 11 persone, (di cui 7 "indipendenti"), in cui è entrato anche il Ceo di Renault Thierry Bolloré, oltre a varare una nuova struttura di governance basata su tre comitati distinti che impedirà la concentrazione di potere in una singola persona, come successo nel caso di Carlos Ghosn (ora sotto processo penale). Il Ceo Hiroto Saikawa esce confermato al timone della società: se l'è anche cavata piuttosto bene di fronte a una serie di critiche legate alla sua presenza nel board da 14 anni, che implicherebbe almeno una parte di responsabilità nelle deficienze di governance che hanno permesso le presunte malefatte di Ghosn. Saikawa si è presentato come alfiere dell'indipendenza aziendale, dichiarando che «non lascerà mai» che Renault interferisca nella gestione aziendale e avvertendo che «se la relazione diventasse vincente-perdente e non di eguaglianza e indipendenza, il principio dell'alleanza si sfalderebbe molto presto». Ha anche ribadito la sua opinione che una fusione Renault-Nissan «non è una buona idea». I colloqui sul futuro dell'alleanza, ha aggiunto, sono «postposti» in quanto la priorità ora è il rilancio del business di Nissan, spingendosi poi ad avvertire che «se necessario, porremo sul tappeto la questione della struttura del capitale». Non è un mistero che l'attuale dirigenza giapponese ritenga squilibrato un intreccio azionario in cui Renault ha il 43,4% di Nissan e la società giapponese il 15% della Casa della Losanga senza diritti di voto. Nel complesso, dall'assemblea si rafforza la sensazione che i rapporti nella ventennale alleanza a due (cui si è aggiunta Mitsubishi Motors tre anni fa) restino tutt'altro che sereni, anche se probabilmente oggi la partnership troverà un apparente sostegno politico nell'incontro a Tokyo tra il presidente Macron e il premier Shinzo Abe. Se pure alcuni analisti ritengono che un board composto a maggioranza di indipendenti possa essere meno ostile ad allargare la partnership ad altri soggetti, i tempi per un miglioramento dei rapporti a due che possa creare spazi per ulteriori aggregazioni non appaiono brevi. Anche la recente disputa pubblica sulla nuova governance ha lasciato il segno: Senard ha giustificato la richiesta di una maggiore rappresentanza come «equità e parità». Saikawa ha comunque avvertito anche che su questioni in cui si profilasse un «conflitto di interessi» Senard e Bolloré non parteciperanno nemmeno alle discussioni del board Nissan. Per evidenziare la sua buona volontà - ma da molti giapponesi è stato frainteso - Senard ha evidenziato di aver rinunciato ad aspirare alla posizione di chairman di Nissan «come avrei avuto il diritto di chiedere» in quanto ha tenuto conto « dell'orgoglio aziendale

Nissan». Così il posto che fu di Ghosn va a un petroliere, Yasushi Kimura. Senard ha infine confermato che «Renault non ha molto potere» in Nissan per via dei patti stipulati secondo cui non può opporsi alle decisioni del board. Cui spetterà in toto l'eventuale decisione su una fusione Renault-Nissan «che magari potrà prendere tra 10 o 20 anni». Per ora, è il messaggio da Yokohama, non se ne parla proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stefano Carrer

Foto:

AFP

Al vertice. --> Jean-Dominique Senard, presidente di Renault

Industria

Di Maio promette fondi, Whirlpool promette di restare

Antonio Di Costanzo

roma - La vertenza Whirlpool è tutt'altro che chiusa, ma appare uno spiraglio - anche se condizionato a un intervento dello Stato per salvare lo stabilimento di Napoli. Gilles Morel, presidente Europa, Medio Oriente e Africa della Whirlpool-Emea, arriva a Roma per parlare con il vicepremier Luigi Di Maio e partecipare poi al tavolo con i sindacati al Mise. «L'azienda è fortemente impegnata a trovare una soluzione, in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico e le organizzazioni sindacali, in grado di assicurare la continuità industriale e preservare i livelli occupazionali, così da garantire un futuro sostenibile per i nostri dipendenti. In linea con questo impegno, ho chiesto al ministro Di Maio di aprire un tavolo di negoziazione con tutte le parti interessate per iniziare a discutere una soluzione a beneficio dei 412 lavoratori di Napoli», dice Morel. Insomma, stop alla chiusura.

Whirlpool resta a Napoli, ma il governo deve creare le condizioni perché questo avvenga. Come? La multinazionale ha messo sul piatto i 100 milioni investiti e, soprattutto, le perdite: oltre 20 milioni l'anno. E qui entra in gioco il governo. Scontato che non ci potranno essere aiuti diretti da parte dello Stato, il piano a cui si sta lavorando è quello di una serie di agevolazioni e defiscalizzazioni che potrebbero aiutare Whirlpool e incentivarla a continuare a puntare su Napoli. La formula magica è "fiscalità di vantaggio". Ora una serie di incontri tecnici tra azienda e ministero. «Il risultato è positivo.

Abbiamo confermato che non chiudiamo il sito e che garantiremo l'occupazione », dichiara l'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Luigi La Morgia, contestato dai 300 lavoratori arrivati da Napoli. Per Di Maio si è trattato di un passo decisivo: «Nessuna chiusura, nessun disimpegno e la piena occupazione dei lavoratori coinvolti in questa vicenda». Fiduciosa la Uilm: «La direzione aziendale si è detta pronta a ragionare di ogni soluzione senza pregiudiziali». La Fiom parla di «piccolo passo in avanti». L'incontro, invece, è del tutto insoddisfacente per la segreteria nazionale della Fim Cisl.

Il Forum famiglie "La flat tax punisce chi ha figli"

Anche il reddito di cittadinanza aiuta i single La proposta: 150 euro al mese per ogni bambino
Valentina Conte

Roma - Reddito di cittadinanza e flat tax «penalizzano le famiglie con figli». Ecco perché il Forum delle associazioni familiari chiede al governo di inserire subito, in manovra, un «assegno universale senza limiti di reddito»: 150 euro al mese per 10 milioni di bambini fino a quando il figlio è a carico.

«Le risorse ci sono già, basta distribuirle in modo diverso: la crisi demografica è drammatica», dice il presidente Gigi De Palo.

Dieci miliardi dal bonus 80 euro, 6 miliardi di assegni familiari, un miliardo da bonus sparsi. Per un totale di 17 miliardi. Più - forse il miliardo di risparmi dal reddito di cittadinanza, misura contestata dal Forum perché assai grama verso i nuclei numerosi. Quel miliardo che il vicepremier Luigi Di Maio aveva promesso, ricevendo il Forum alla vigilia delle elezioni europee: «Lo destiniamo subito alle famiglie che fanno figli perché sono il nostro futuro». Era spuntata persino una bozza di decreto legge con articolo unico, poi cassato dalla Ragioneria perché gli avanzi del reddito non sono una copertura acquisita e stabile. «Sapevamo che quel miliardo sarebbe finito nel nulla», dice De Palo.

«Ma ora che la legge di Bilancio si avvicina bisogna passare dalle promesse ai fatti ed evitare cortocircuiti pericolosi con la flat tax».

La tassa piatta leghista, a conti fatti, rischia di danneggiare i nuclei con figli. «A quanto se ne sa, le famiglie perderebbero detrazioni importanti», spiega De Palo. «E poi il 76% dei contribuenti già oggi paga zero o meno del 15% di Irpef.

Chiaro poi che un single o una coppia avrebbero più vantaggi. Peggio poi gli sposi dei conviventi, perché cumulano i redditi e la tassa piatta si applicherebbe proprio sul reddito familiare entro i 50 o 60 mila euro, soglia che tra l'altro taglia fuori molto ceto medio. Ecco perché come Forum siamo convinti che senza correttivi una flat tax così congegnata possa essere peggiorativa. E contribuire ad alimentare anziché contrastare il calo delle nascite».

La proposta di un assegno universale senza limiti Isee - «come altrove in Europa, i figli sono un bene comune da tutelare, ma se ne può parlare» - è solo un primo passo verso «l'assegno unico». Spiega ancora De Palo: «Oltre ai 17-18 miliardi, ce ne sono altri 10-12 di detrazioni per i figli a carico. Mettiamo tutte le risorse insieme e distribuiamole alle famiglie: l'assegno salirebbe a 260 euro al mese, secondo i nostri calcoli. E non si tratta di un gioco delle tre carte, perché oggi quelle risorse non vanno a tutti i nuclei con figli. Partite Iva e precari ad esempio sono tagliati fuori dalle detrazioni perché non hanno un contratto da lavoro dipendente. Ma quasi tutte le coppie decidono di avere figli proprio tra i 30 e i 40 anni, una fascia massacrata da lavoretti e contratti atipici. E poi chi oggi riceve gli 80 euro - quasi sempre nuclei con figli con l'assegno unico potrebbe ricevere molto di più».

La convergenza politica ci sarebbe. «Ho parlato pochi giorni fa con il ministro della Famiglia Fontana: mi ha assicurato che porterà avanti le nostre proposte», racconta De Palo. «Ma anche Pd, Forza Italia, Fratelli d'Italia hanno mostrato in più di un'occasione interesse e convergenza. Senza parlare poi del ministro Di Maio che conosce molto bene la nostra piattaforma». Insomma è tempo di agire. A partire dalla manovra che Salvini vorrebbe impostare subito.

I punti Le proposte 1 Assegno universale 150 euro al mese per ogni figlio e senza limiti Isee, usando 17-18 miliardi di bonus 2 Assegno unico 260 euro al mese per figlio, se si aggiungono 10-12 miliardi di detrazioni oggi esistenti

Auto

Nissan-Renault restano alleate tra i sospetti

Filippo Santelli

dal nostro corrispondente PECHINO - Si è aperta con un inchino di sette secondi per gli errori dell'epoca Ghosn, scuse in classico stile nipponico. Ma più che chiudere con il passato, l'assemblea dei soci di Nissan, tre ore e mezza al calor bianco, ha mostrato quanto siano profonde le crepe all'interno del gruppo giapponese e nella sua alleanza con Renault. Certo, dopo le tensioni delle ultime settimane la rottura è stata scongiurata. Il piano di ristrutturazione dei vertici di Nissan proposto dall'ad Hiroto Saikawa, pensato per evitare concentrazioni di potere in stile Ghosn, è stato approvato dai soci. Nasce un board a 11 membri, la maggioranza dei quali indipendenti. Il presidente di Renault Jean-Dominique Senard aveva minacciato di far saltare tutto, reclamando più poltrone nei nuovi comitati per i rappresentanti dei francesi, azionisti di maggioranza con il 43,3%. Alla fine ha ottenuto per sé quella nel comitato nomine, e per Thierry Bolloré, ad di Renault, quella nell'audit. Ma la "concessione" di Saikawa ieri è stata criticata da alcuni azionisti giapponesi come una resa, spingendo il manager a riconoscere che l'alleanza ha bisogno di un ripensamento: «Se diventasse una partita in cui una parte vince l'altra perde, le sue basi crollerebbero velocemente», ha detto, aggiungendo di essere pronto all'occorrenza a «mettere sul tavolo il tema delle partecipazioni di capitale» sbilanciate a favore di Parigi. La platea ha attaccato anche Senard, accusato di "tradimento" per la trattativa condotta con Fca. Il manager francese ha replicato che la fusione avrebbe avvantaggiato anche Nissan,

IL CASO

Autostrade, scontro sulla concessione M5S: «Va revocata». La Lega: «Follia»

Di Maio tenta il blitz ma lo stop alla convenzione può costare allo Stato fino a 25 miliardi di indennizzi Salvini sul fronte opposto vuole invece che Atlantia si impegni per salvare Alitalia insieme alle Ferrovie
LO STRAPPO LEGATO ANCHE ALLE CRESCENTI TENSIONI TRA I DUE ALLEATI DI GOVERNO SUL VASTO FRONTE DELLE INFRASTRUTTURE SPUNTA ANCHE UN PIANO B PER FAR DECADERE IL CONTRATTO SOLO SUL TRATTO STRADALE GENOVESE
Umberto Mancini

ROMA Il conto per lo Stato si aggirerebbe sui 25 miliardi, euro più euro meno. Quello politico rischia di essere ancora più salato. Eppure i Cinquestelle hanno tentato il blitz, portando ieri sera al vertice di Palazzo Chigi la proposta di revoca della concessione per Autostrade per l'Italia. Una provocazione, più che una bomba. Non solo perché i costi di una eventuale strappo valgono come una manovra di bilancio, ma perché la Lega considera «pura follia» avanzare su questa strada. Se non altro perché con Atlantia, la società dei Benetton che controlla Autostrade, è da mesi in corso una trattativa, più o meno alla luce del sole, per salvare Alitalia insieme a Fs. Ovviamente non è solo questo. La mossa dei grillini che il responsabile dei Trasporti Rixi boccia come «una pazzia» si inquadra nel più vasto quadro di tensioni tra i due alleati di governo. E che va dalla Tav all'autonomia, dal taglio delle tasse alle infrastrutture. Il vice premier Luigi Di Maio, forte di una relazione tecnica elaborata da una Commissione istituita presso il Mit, vale a dire un'opinione di parte, ha comunque rotto gli indugi, aprendo di fatto un nuovo incandescente fronte. Un dossier di una ventina di pagine dove sono elencati in maniera sommaria i costi e, soprattutto, i rischi di una operazione di questa portata. Una mossa dirompente ma tutto sommato scontata visto che il leader dei 5Stelle, dopo il dramma della caduta del Ponte Morandi, ha ripetuto a cadenze regolari che la convenzione va stracciata. E che i 3 mila chilometri di rete devono passare dai privati all'Anas. LO STRAPPO Sul fronte opposto, come detto, Matteo Salvini che non ha nessuna intenzione di infilarsi nella complessa procedura di revoca della concessione. Procedura mai attuata nel nostro Paese e che rischierebbe di attivare un contenzioso legale infinito con conseguenze pesanti anche sul fronte degli investimenti. Salvini per la verità vorrebbe l'esatto contrario. Ovvero rasserenare i rapporti con Atlantia, convincendo il gruppo di Ponzano Veneto a varare, insieme alle Fs, un'operazione di sistema per consentire ad Alitalia di volare ancora. Lo schiaffo dei 5Stelle rende praticamente impossibile questa operazione che, del resto, non è mai decollata in maniera ufficiale. Eppure, nelle settimane scorse, proprio dalle posizioni grilline erano arrivati segnali incoraggianti, di apertura, soprattutto in considerazione del fatto che non c'erano all'orizzonte alternative vere ad Atlantia. Sia la proposta di Toto che quella di Lotito erano e sono considerate velleitarie, comunque non meritevoli di essere considerate, visto il no secco a livello tecnico arrivato sia dalle Fs che dal socio Delta Airlines. Fonti vicine al Carroccio bollano quindi come una provocazione politica l'attacco di Di Maio che anche ieri ha ribadito che Autostrade deve «pagare per il crollo del ponte di Genova». Non a caso l'uscita del vice premier cade proprio nel giorno in cui è stata realizzata la prima gettata del pilone di quella che sarà la nuova struttura. Fonti 5Stelle non escludono comunque che di fronte all'opposizione della Lega possa scattare una sorta di piano B. Ovvero la richiesta di revoca della concessione solo per la tratta genovese, l'A10, interessata dal tragico crollo di agosto. Anche qui, ribatte sempre la Lega, si tratta di una proposta velleitaria perché la convenzione di Autostrade per l'Italia è unica e vale per tutti i 3 mila chilometri di rete. Non è

quindi tecnicamente e giuridicamente scindibile, a meno di non trovare un'intesa con il concessionario. Di certo c'è solo che stracciare la convenzione, anzi farla decadere per grave inadempimento, è un percorso tutto in salita. Che il premier Giuseppe Conte e lo stesso Salvini hanno ben rimarcato alla fine del vertice.

FISCO

Cartelle, dal fisco 1,4 milioni di lettere

Nelle comunicazioni inviate c'è il saldo da pagare per la rottamazione-ter. A Roma 177 mila destinatari L'introito potenziale è di circa 21 miliardi ma si prevede di incassarne la metà. Pagamenti rateizzati in cinque anni FRA LE REGIONI, LAZIO IN TESTA A QUOTA 237 MILA PER IL SALDO E STRALCIO LA RISPOSTA ALLE 332 MILA DOMANDE ARRIVERÀ A OTTOBRE
Jacopo Orsini

ROMA In partenza 1,4 milioni di lettere del fisco. Sono le risposte per i contribuenti che hanno chiesto di aderire alla cosiddetta rottamazione-ter, il provvedimento che consentiva fino allo scorso aprile di estinguere i debiti delle cartelle di pagamento arrivate fra il 2000 e il 2017 versando le somme dovute a rate in cinque anni senza pagare sanzioni e interessi. Agenzia delle entrate-Riscossione sta inviando a tutti gli interessati la «Comunicazione delle somme dovute», con l'esito della richiesta e le indicazioni per procedere al pagamento. Le prime lettere sono partite nei giorni scorsi. L'invio sarà completato entro il 30 giugno. Per il saldo e stralcio, riservato ai contribuenti con redditi bassi (Isee sotto i 20 mila euro), le risposte alle circa 332 mila domande arriveranno invece entro la fine di ottobre. LE RICHIESTE In totale le richieste presentate entro il termine del 30 aprile scorso sono state 1 milione 389 mila. Circa 1 milione 168 mila i contribuenti coinvolti (alcuni hanno presentato più di una istanza). Il valore complessivo delle cartelle di cui si è chiesto il condono (escluse le sanzioni) è pari a 21,1 miliardi di euro per la rottamazione-ter e a 6,5 miliardi per il saldo e stralcio. Più complicato è calcolare quanto effettivamente lo Stato incasserà dalla pace fiscale varata dal governo lo scorso autunno. Tutto dipenderà infatti da quanti contribuenti, dopo aver aderito alla definizione agevolata, pagheranno effettivamente gli importi dovuti. Il presidente dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, Antonino Maggiore, ha ricordato che «in passato l'incasso effettivo delle precedenti rottamazioni per il fisco è stato del 46-47% del valore complessivo» ma si è detto però ottimista sulla possibilità di fare meglio con la Rottamazione ter. Si potrebbe dunque arrivare a una cifra intorno ai 10 miliardi. LE REGIONI In testa c'è il Lazio con 236.812 domande di adesione, al secondo posto la Campania (190.179) e terza la Lombardia (185.599). In coda alla classifica Basilicata (15.987), Trentino - Alto Adige (9.418) e Molise con 8.122 dichiarazioni di adesione. Il Lazio svetta anche per valore degli importi rottamati pari a circa 4 miliardi di euro, per 1,8 milioni di cartelle. Andando ancora più in dettaglio a Roma le domande sono state 177.290 (più altre 22.901 per il saldo e stralcio). Scorrendo le altre province della regione, Latina si ferma a 24.385 domande per la Rottamazione-ter, Frosinone a 18.971, Viterbo a 10.462 e Rieti a 5.704. LE RACCOMANDATE Le comunicazioni dell'Agenzia arriveranno via posta elettronica certificata ai contribuenti che lo hanno richiesto, mentre a tutti gli altri con una raccomandata. Con la «Comunicazione delle somme dovute», il fisco informerà sull'accoglimento o il rigetto della domanda, su possibili debiti che, per legge, non possono rientrare nella definizione agevolata, sugli importi da pagare e sulle scadenze di versamento. Le lettere contengono inoltre i bollettini di versamento in base alla scelta effettuata in fase di adesione (fino a un massimo di 18 rate in 5 anni). Le somme dovute per saldare i debiti con il fisco potranno essere versate anche compensando crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione. Per chi non ha aderito alla rottamazione-ter entro lo scorso aprile ci sarà un'altra possibilità: i termini, con il decreto Crescita che verrà approvato definitivamente entro questa settimana, verranno infatti riaperti fino al 31 luglio.

Istanze "saldo e stralcio" e "rottamazione-ter"	Istanze Roma	Latina	Frosinone	Viterbo	Rieti						
TOTALE Saldo e stralcio	Rottamazione-ter	22.901	4.652	4.285	1.988	1.159	34.985	24.385			
18.971	10.462	5.704	236.812	Totale istanze Pace fiscale				177.290	200.191	29.037	23.256
12.450	6.863	271.797									

Il paese rischia se continuerà a giocare con l'Italexit. Intervista a Ignazio Visco

"Se si alimenta la paura che la politica intenda staccarci dall'Europa, beh, indubbiamente questa paura i mercati la scontano e si assicurano contro questo rischio ". Chiacchierata con il governatore di Bankitalia

CLAUDIO CERASA

Sabato scorso, alla Festa sull'innovazione organizzata dal Foglio a Venezia, abbiamo avuto la possibilità di dialogare per una buona mezz'ora con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Con Visco abbiamo parlato dell'economia italiana, della sua traiettoria, dei suoi rischi, dei suoi punti di forza, dei suoi punti di debolezza, e abbiamo cercato di capire, attraverso le sue parole, cos'è che frena l'innovazione in Italia e cosa si potrebbe fare per liberare al meglio le nostre energie. La nostra conversazione con Visco comincia da un tema cruciale, fondamentale per provare a capire la ragione per cui il futuro oggi è considerato da molti più una fonte di rischi che di opportunità. Al governatore chiediamo in che modo spiegherebbe a un giovane per quale motivo la robotizzazione è un alleato e non una grande minaccia per il futuro del lavoro. Visco la mette così. "Un paio di anni fa scrissi un piccolo libro che si intitolava 'Perché i tempi stanno cambiando' ricordando una canzone di Bob Dylan. In quel libro si spiegava perché è necessario cogliere le opportunità senza avere paura del cambiamento. E' ovvio però che nel mondo c'è paura del cambiamento. E' ovvio che in soli dieci anni il mondo è cambiato: oggi vado in giro con questo (indica un tablet, ndr) in cui c'è tutto, e dieci anni fa non era pensabile. C'è una necessità di usufruire del cambiamento e disporre di conoscenze, competenze e attitudini che qui da noi mancano. Ma è una cosa che è sempre avvenuta. David Ricardo più di due secoli fa aveva scritto un capitolo della sua opera principale che si intitolava 'Delle macchine' in cui discuteva della paura che le macchine avrebbero svolto i lavori degli umani; questa è stata anche l'oggetto della rivolta dei luddisti. Eppure il cambiamento tecnologico ha sempre portato più lavoro, non meno lavoro. La differenza è che oggi tutto avviene molto in fretta mentre la capacità di adeguare le nostre competenze probabilmente richiede del tempo, ma il tempo non è dalla nostra parte ". In che senso? "In Italia anche il livello di digitalizzazione dell'economia è molto basso: nelle mie Considerazioni finali, il discorso che tengo alla fine di maggio in occasione della presentazione della Relazione annuale della Banca d'Italia, ho osservato che su un totale del valore aggiunto prodotto ogni anno solo il 5 per cento proviene da settori digitalizzati, in Germania è l'otto per cento. Sulla base di un indice che mette insieme varie caratteristiche di un'economia moderna ma tecnologicamente avanzata siamo agli ultimi posti con la Romania, la Grecia e la Bulgaria; ai primi posti ci sono la Svezia, la Danimarca e l'Olanda; e in mezzo ci sono Francia e Germania. Questa è una sfida, che però dobbiamo raccogliere. Se non ci attrezziamo il futuro non sarà facile. Abbiamo un ritardo per quanto riguarda il capitale umano, la diffusione di competenze tra giovani e adulti rispetto al resto del mondo. (segue nell'inserto II) Altrove l'adeguamento è stato molto rapido, e si vede dai tassi di disoccupazione: in Giappone la disoccupazione è vicina al 2 per cento, negli Stati Uniti al 3, da noi è oltre il 10 ". "Indubbiamente c'è una difficoltà, che è ancora più grave visto che noi siamo un'impresa manifatturiera che richiede di utilizzare delle tecnologie moderne, che siano i robot o la tecnologia artificiale, che sembra una cosa terribile ma non lo è. Un libro recente del Direttore dell'Istituto di Genova, Roberto Cingolani, sottolinea che i robot - 'l'altra specie' - sono disegnati da noi e lavorano per noi, l'intelligenza artificiale è stata creata da

noi perché possiamo servircene al meglio. Scompariranno i lavori? Ce ne saranno di nuovi, l'importante è investire nelle nostre città, e noi siamo ancora molto indietro da questo punto di vista. C'è da dire che la paura della disoccupazione tecnologica è di lunga data. Keynes ha scritto un bellissimo saggio circa 90 anni fa dicendo che la tecnologia ci avrebbe consentito di stare meglio e lavorare di meno. Su quest'ulti mo punto non ci ha colto molto, però se pensiamo al benessere economico ha avuto ragione. Il rischio di oggi, se vogliamo, è distributivo: ci sono rischi di concentrazione tecnologica in grandi imprese multinazionali e questo può portare a una distribuzione del reddito molto sbilanciata. C'è un rischio che proviene dal tipo di uso che si fa delle tecnologie: sono rischi per la privacy e per la proprietà intellettuale. Ma è inevitabile cogliere le opportunità: abbiamo parecchia strada da fare che altri hanno già fatto. Dobbiamo avere una visione del lungo periodo: non essere solo attenti ai guai congiunturali che ci affliggono ma anche ai benefici che possono derivare dagli investimenti privati e pubblici nelle nuove tecnologie ". Chiediamo al governatore Visco se esista o no a suo avviso una correlazione tra paesi che hanno un debito pubblico importante e paesi che non riescono a scommettere sull'innovazione. In fondo in entrambi i casi si parla dello stesso tema: non preoccuparsi di chi viene dopo. "Io non credo - dice Visco - che ci sia una correlazione tra il livello del debito pubblico e la capacità di un'economia di rispondere a queste sfide. Il vincolo del debito pubblico ha molte dimensioni: coinvolge la capacità di programmare investimenti nelle infrastrutture pubbliche e la connessa difficoltà a intervenire per stabilizzare l'economia di fronte agli choc. Il problema è un altro. L'economia richiede un grado di fiducia e di visione futura molto più elevato di oggi, non solo da parte del settore pubblico. Richiede di porre attenzione ai cambiamenti demografici, ai rischi climatici e alla necessità di investire nella tecnologia. Richiede di non vivere continuamente sotto l'incubo di non riuscire a contenere i disavanzi e che quindi poi i mercati si preoccupino. I mercati non sono un'entità astratta, sono molti risparmiatori che investono il proprio denaro in tanti modi, per esempio acquistando titoli dello stato italiano nella presunzione che ovviamente questo debito sarà onorato. Se il rischio che grava sul debito è percepito come eccessivo allora si chiedono degli interessi alti per compensarlo. C'è una parte di difficoltà legata alla visione e al rischio di fiducia a essa connesso ma non credo ci sia una correlazione uno a uno tra il debito e la capacità di innovare ". Fiducia è una parola che Ignazio Visco usa spesso nei suoi discorsi. Se il governatore di Bankitalia avesse un termometro per misurare la fiducia che esiste oggi nei confronti dell'Italia, cosa vedrebbe in quel termometro? "La fiducia è anche la capacità di rispettare gli obiettivi, e una volta che si fissano i parametri è bene non cambiarli. Questo vuol dire avere una politica stabile che abbia la capacità di affrontare i problemi veri di un paese che invecchia. Quest'anno ho deciso di scrivere le Considerazioni finali puntando più su questioni strutturali che non su questioni congiunturali. Tra le questioni strutturali c'è il ritardo tecnologico ma c'è anche un problema demografico. Nei prossimi dieci anni, senza considerare il possibile contributo dell'immigrazione, ci saranno 3,5 milioni di persone in meno in età da lavoro, compresa tra 20 e 65 anni. Qui si può dire che si può lavorare anche oltre. Il punto rilevante è che nei successivi 15 anni ce ne saranno altri 7 milioni in meno, e questo è un effetto demografico enorme che va affrontato. Fiducia vuol dire spiegare come si affrontano i problemi di crescita legati alla demografia e alla mancanza di sforzi sulla tecnologia. Ma vuol dire anche valorizzare i tanti punti di forza dell'Italia: è un'economia industriale avanzata e ha recuperato in fretta da un arresto nella sua capacità di competere con il resto del mondo. La differenza tra quanto esportiamo e quanto importiamo è positiva, il debito nei confronti dell'estero è stato pressoché annullato e la crescita delle esportazioni è

maggiore di tanti dei nostri partner. Il debito delle famiglie è basso, pari al 40 per cento del pil, la media europea è del 60 per cento; il debito delle imprese è del 70 per cento contro una media europea del 110. Però abbiamo un debito pubblico molto alto rispetto alla capacità di crescita, abbiamo sopperito a questo problema grazie all'accumulazione di risparmio in Italia dal Dopoguerra in poi. La ricchezza delle famiglie è più alta della media europea: il 60 per cento è costituita da immobili e il 40 per cento è ricchezza finanziaria, investita anche, direttamente e indirettamente, in titoli del debito pubblico. Proprio per questo la fiducia nel debito pubblico va rilanciata". Nell'ultimo anno, facciamo notare a Visco, l'Italia è stata un paese che, osservando lo spread, ha però ottenuto una perdita di fiducia rispetto a molti altri paesi. Quanto pesa questa perdita di fiducia su una crescita che oggi è quasi pari a zero? "Questo è un problema complesso. Vi è un effetto sulla fiducia nel debito pubblico che viene dalla capacità di crescita dell'economia. Se si percepisce che l'economia non riesce a crescere, allora affiora il dubbio che il debito non sia ripagato o che venga ripagato in un'altra valuta. Inoltre, sicuramente c'è un impatto sulla crescita quando i tassi di interesse sono così più alti rispetto alla media europea. Se nell'emissione di titoli pubblici paghiamo due punti e mezzo in più di quanto si paga in Germania questo si inserirà gradualmente in tutti i meccanismi con cui si concede credito a livello privato, riguardino essi direttamente imprese che vanno sul mercato o banche che concedono prestiti alle imprese. Questo meccanismo rallenta la capacità di crescita dell'economia, ha effetti sugli investimenti. C'è una relazione tra lo spread e il grado di fiducia che si trova negli indicatori che vengono rilevati. Poi bisogna capire di che tipo di fiducia stiamo parlando: lo spread misura due variabili. Una variabile è il rischio che il debito pubblico non sia ripagato, rischio che credo sia zero. Poi c'è una seconda variabile. A maggio ho chiuso le mie Considerazioni finali con una piccola nota sull'importanza delle parole, di quello che si dice e di come lo si dice. Se si alimenta, con dichiarazioni e osservazioni, la paura che molti di noi possono avere che la politica intenda staccarci dall'Europa, beh, indubbiamente questa paura i mercati la scontano e si assicurano contro questo rischio. E assicurarsi contro questo rischio significa avere tassi di interesse più alti di vari punti base. Quindi in questo senso la sfiducia va ridotta, non inseguendo per motivi vari obiettivi che sono dannosi. Dall'altra parte va enfatizzata la capacità di crescita dell'economia, e attraverso gli investimenti si riesce ad abbassare la componente di assicurazione che viene richiesta sulla carta". La nostra conversazione con il governatore volge verso il termine e prima di concludere abbiamo tempo ancora per qualche domanda. La prima domanda riguarda Libra, la moneta virtuale di Facebook, e al governatore chiediamo quali sono i rischi e quali sono le opportunità all'interno di una rivoluzione che potrebbe cambiare alcuni equilibri del sistema monetario. "Le banche centrali stanno studiando queste questioni da parecchio tempo. Facebook propone di mettere a disposizione dei suoi clienti una moneta virtuale con la quale regolare le transazioni, e questo è qualcosa di complementare rispetto alla moneta emessa dagli stati. La differenza con le crypto-attività come bitcoin è che dovrebbe avere un valore stabile perché dovrebbe essere indicizzata a un paniere di valute a corso legale come l'euro o il dollaro. Ci sono problemi su dimensioni diverse. Il primo riguarda la sicurezza digitale e la privacy, la difficoltà di garantire la privacy di ciascuno di noi. Vi sono poi rischi importantissimi legati al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Su questo occorre un'attenzione particolare da parte di autorità diverse da quelle finanziarie. Che siano l'intelligence o le autorità anti-money laundering questo deve essere uno sforzo cooperativo. Vi è poi un problema di stabilità finanziaria, che va studiato nelle sue componenti perché non abbiamo ben chiaro che tipo di depositi saranno associati alle valute virtuali di

pagamento come questa, e da dove verranno quei depositi; c'è quindi un problema di relazione tra questo nuovo sistema di intermediazione e il vecchio sistema di intermediazione delle banche. Ma i rischi sono sempre gli stessi anche se sotto forme diverse: rischi di mercato, insolvenza e rischi di volatilità, che andranno visti e regolati con molta attenzione. Noi nel Financial Stability Board, un comitato globale che si occupa di rischi di stabilità finanziaria, guardiamo ai rischi associati al comportamento delle grandi banche ma anche a quello che veniva definito un tempo shadow banking, che adesso si chiama settore finanziario non bancario. Se con quella valuta si effettuassero prestiti o altre attività creditizie si rientrerebbe nella regolamentazione delle società finanziarie. Ma l'innovazione nel campo finanziario c'è sempre stata e non deve far paura: dalle lettere di cambio dei banchieri fiorentini che hanno permesso una globalizzazione ai tempi del Rinascimento fino al microcredito di qualche anno fa o ai prodotti derivati che hanno causato problemi ma hanno un'applicazione molto utile. Arrivati a questo punto della nostra chiacchierata mostriamo al governatore i minibot pubblicati dal Foglio qualche giorno fa, e disegnati da Makkox, raffiguranti Luciano Moggi, Wanna Marchi e Francesco Schettino. Al governatore non chiediamo dei minibot, sui quali si è già espresso, ma chiediamo per quale ragione difendere l'autonomia di Bankitalia non sia un concetto astratto ma è parte della stabilità di un sistema economico come quello italiano. "Carlo Azeglio Ciampi sosteneva che ancor più dell'indipendenza è importante l'autonomia di giudizio, che si ottiene se chi fa parte della Banca d'Italia è libero di esprimere il proprio giudizio. Le premesse delle proposte che ci coinvolgono vanno affrontate con serietà e attenzione. Credo che la premessa in base alla quale la Banca centrale è auto-referenziale sia sbagliata. La Banca d'Italia produce ogni anno - rispondendo a doveri di trasparenza e obblighi di legge - una Relazione sulla gestione e l'attività propria, un libro molto dettagliato. In tantissimi campi non c'è contezza di tutto ciò che fa la Banca centrale. Sicuramente conduciamo la politica monetaria anche se non da soli. Vado a Francoforte per due giorni ogni due settimane, ed è un segno di come la politica monetaria sia una responsabilità condivisa. La politica monetaria è indipendente ma deve dare conto di quello che fa, per evitare che sia soggetta alle pressioni politiche del momento, che possono avere conseguenze molto gravi per tante variabili tra cui sicuramente l'inflazione. Alcuni dicono che dobbiamo avere come modello la Bundesbank, che è un modello interessante anche se ha un campo di operatività più ridotto rispetto al nostro. Anche a causa delle interferenze che si sono verificate negli anni Venti e negli anni Trenta, la Costituzione tedesca garantisce oggi la totale indipendenza delle sue azioni dal sistema politico. Però ci sono tanti altri compiti che svolgiamo come Banca centrale: la Banca d'Italia garantisce e produce le infrastrutture di pagamento, anche quelle di cui abbiamo parlato poco fa, e le sorveglia. Fa sicuramente un'attività di vigilanza e di sorveglianza ma anche di regolamentazione ad ampio spettro su tutti gli intermediari finanziari, e non solo sulle banche. Tra le premesse delle proposte di cui oggi si legge ci sono anche i problemi sulle banche in Italia, ma io credo che se fossimo stati meno indipendenti questi problemi sarebbero stati più gravi. L'intermediazione bancaria ha risentito in Italia della crisi gravissima che ha colpito l'intera economia e che si è associata in alcuni casi, io credo ridotti ma gravi, a comportamenti sicuramente imprudenti e a volte illeciti di banchieri e di banche. Ma io non credo, e l'ho spiegato in dodici ore di intervento in Commissione di inchiesta, che sia stata colpa della carenza di attenzione legata all'eccesso di autonomia, autoreferenzialità e indipendenza della Banca d'Italia". Tempo fa, il giorno dopo la relazione di maggio del governatore di Bankitalia, abbiamo fatto un piccolo esperimento. Abbiamo notato che nella relazione del 2018 Visco ha

parlato di "rischi" 25 volte, che nella relazione del 2017 Visco ha parlato di "rischi" 23 volte, che nella relazione del 2019 Visco ha parlato di "rischi" 44 volte. Il governatore, anche nel corso della nostra chiacchierata, non ha mai dimenticato di mettere in rilievo quali sono i punti di forza del nostro paese. Ma se dovessimo mettere in rilievo oggi quello che è il principale rischio dell'Italia, su cosa si concentrerebbe Ignazio Visco? "Ancor più di come ci si esprime a livello politico credo che il rischio sia quello di non guardare in avanti e di non cercare di affrontare oggi, come dice anche il titolo di questo incontro, il fatto che il futuro, al di là delle difficoltà, porta con sé anche molte opportunità. Per cogliere queste opportunità bisogna investire in noi stessi, non bisogna chiedere soltanto allo stato di fare qualcosa per noi. Il rischio è che ci si dimentichi di chi sta per entrare nel mondo del lavoro, dei tanti giovani che non studiano, che non lavorano e che forse sono sempre più emarginati. Quindi il nostro sforzo deve essere quello di riprenderli e di farli diventare parte di una collettività nazionale orientata verso il futuro".

Foto: IGNAZIO VISCO

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervistato dal direttore Claudio Cerasa al Foglio Tech Festival di Venezia, sabato scorso

SCENARIO PMI

7 articoli

CARBONIERO (UCIMU)

Robot, industria al palo «Serve un piano 4.0»

Luca Orlando

«Al governo chiediamo di abbandonare la logica dell'intermittenza e rendere immediatamente disponibile un pacchetto strutturale di provvedimenti in materia 4.0, così che le **Pmi** possano pianificare gli investimenti a medio-lungo termine». Massimo Carboniero, presidente di Ucima-Sistemi per produrre, dall'assemblea del settore sollecita un cambio di approccio sull'industria, chiamata ad affrontare un momento difficile: nel 2018 i costruttori di macchine utensili hanno registrato i risultati migliori di sempre, ma ora vivono un'evidente battuta d'arresto, complice il crollo del mercato interno. Orlando a pag. 2

«Guardi, il budget iniziale prevedeva una crescita del 10%. Ma a questo punto sarà un bel successo chiudere sui livelli dello scorso anno». «I nuovi ordini? In picchiata da qualche mese: per ora si lavora con il fieno che avevamo messo in cascina nei mesi scorsi. Ma il vero problema, se non cambia il vento, sarà il 2020». «Le commesse cedono il 30%. Del resto, proseguire lungo il trend dello scorso anno era davvero difficile. Fino alla fine del 2019 siamo tranquilli, poi si vedrà».

Le voci potrebbero moltiplicarsi, anche se in realtà non aggiungerebbero nulla di radicalmente diverso rispetto ai racconti di Giancarlo Losma, Luigi Galdabini e Mauro Biglia.

Imprenditori delle macchine utensili che pur da segmenti di mercato distinti e da territori diversi osservano e sperimentano il medesimo contesto: quello di un business che in termini di crescita si è fermato, in particolare in Italia.

Le previsioni più recenti dell'associazione di categoria, Ucima-Sistemi per Produrre, lasciano spazio a pochi equivoci, anticipando per fine anno un "avanti adagio" della produzione soltanto grazie ai progressi garantiti dall'export, mentre per il mercato interno è ipotizzata una crescita zero. In passato una sorta di standard, una vera novità invece rispetto ai risultati degli ultimi anni, caratterizzati da consumi interni di macchine utensili passati in appena un triennio da 3,3 a 5,2 miliardi di euro, il top di sempre.

Certo, proseguire nel trend roboante del precedente biennio era difficilmente ipotizzabile, tenendo conto non solo di un naturale assestamento dopo la corsa a doppia cifra degli investimenti in robot e macchinari, ma soprattutto di un contesto interno ed internazionale radicalmente diverso rispetto al passato recente. L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere, in calo costante dallo scorso luglio, rappresenta la spia più evidente di un pessimismo diffuso e crescente tra le imprese, già peraltro tradotto in una frenata complessiva degli investimenti. Registrata, così evidenzia l'ultimo sondaggio regionale di Bankitalia, persino nel motore manifatturiero del Paese, la Lombardia.

Se sul rallentamento del commercio internazionale il Governo italiano può evidentemente incidere poco o nulla, è sul fronte interno che le imprese chiedono un cambio di passo (si veda altro articolo in pagina), in modo da sostenere la domanda interna rilanciando le prospettive di crescita.

«Essere la seconda potenza manifatturiera d'Europa - ha ricordato nel corso dell'assemblea di Ucima il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - non è un dono certo e garantito, piuttosto una posizione che l'Italia deve conquistare ogni giorno. In un contesto peraltro sempre più difficile, visto che gli altri paesi corrono».

Corsa che peraltro ha senza dubbio caratterizzato il settore negli ultimi anni, con una produzione arrivata a nuovi record assoluti (supererà per la prima volta i sette miliardi di euro alla fine dell'anno) grazie ad una rivoluzione copernicana nei mercati di sbocco, con la domanda interna a prendere in modo prepotente il testimone della crescita a scapito dell'export. Che dal 2010 al 2015 aveva invece rappresentato l'ancora di salvezza delle imprese.

L'anno dei record, il 2018, consolida ad ogni modo la posizione dell'Italia delle macchine utensili nel panorama mondiale, dove in termini di produzione confermiamo la quarta posizione assoluta, alle spalle di Cina, Germania e Giappone. Pechino che invece superiamo di una manciata di milioni in termini di export, con l'Italia dei robot sul podio delle vendite internazionali alle spalle unicamente di Germania e Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in milioni di euro 0 2000 4000 6000 PRODUZIONE 8000
ESPORTAZIONI CONSEGNE SUL MERCATO INTERNO 0 2000 4000 6000 CONSUMO 8000
CONSEGNE SUL MERCATO INTERNO IMPORTAZIONI 0 2000 4000 6000 -2000 SALDO
COMMERCIALE ESPORTAZIONI IMPORTAZIONI SALDO 2016 2016 5.552 3.252 2.300 2.300
1.558 3.859 2016 1.558 1.694 2017 2017 6.085 3.385 2.700 2.700 1.764 4.464 2017 3.385
1.764 1.621 2018 2018 6.775 3.663 3.112 3.112 2.052 5.164 2018 3.663 2.052 1.611
2019* 2019* 7.020 3.900 3.120 3.120 2.100 5.220 2019* 3.900 2.100 1.800 (*) Previsioni
2015 2015 5.217 3.387 1.830 1.830 1.518 3.348 2015 3.387 1.518 1.869 3.252 Bilancio e
previsioni

Le richieste di ucimu

B

PIANO STABILE

INDUSTRIA 4.0

L'Ucimu chiede un piano unico strutturale per Industria 4.0 che renda stabili gli incentivi, superando la logica della rinegoziazione ad ogni legge di bilancio

C

ESENZIONE

CONTRIBUTIVA

Ulteriore richiesta dell'Ucimu al Governo è quella relativa all'esenzione contributiva per tre anni per i neo assunti con meno di trent'anni

D

CREDITO

D'IMPOSTA

Confermare il credito di imposta sulla formazione anche per il 2020, modificando l'impianto per tenere conto degli esborsi reali delle imprese

E

ISTITUTI TECNICI

SUPERIORI

Incrementare la presenza di questa tipologia di scuole nelle aree a maggiore vocazione industriale

Foto:

Bloomberg

I valori. -->

Il mercato italiano delle macchine utensili, grazie alle performance registrate lo scorso anno, consolida la quarta posizione al mondo, alle spalle di Cina, Germania e Giappone
Bilancio e previsioni

RAPPORTO STUDI PROFESSIONALI A cura di Gian Marco Giura, con la collaborazione di Emanuele Elli

CONSULENZA A PIENE MANI

Il settore cresce come nelle economie fastgrowing
GAIA GRASSI

Il settore del Management Consulting è in crescita per il quinto anno consecutivo. Una fotografia importante per il mercato, scattata da Confindustria Assoconsult che recentemente ha presentato il nuovo Osservatorio 2019, realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. «Un traguardo significativo», sottolinea Marco Valerio Morelli, presidente di Assoconsult, «per un intero lustro in cui la Consulenza è cresciuta con percentuali simili a quelle di economie fastgrowing, soprattutto se pensiamo alle difficoltà che continua a incontrare il nostro Pil, dal 2000 cresciuto con una media dello 0,2% annuo. Oggi più che mai siamo uno dei driver più affidabili per affrontare e gestire al meglio l'impatto dell'enorme processo di innovazione tecnologica che si è abbattuto negli ultimi anni su tutto il sistema paese». Un successo che si deve far risalire all'ormai sempre più consolidata digitalizzazione del settore e al piano Industria 4.0, oltre che alla continua crescita delle **piccole e medie imprese**, grazie al supporto delle tante società di consulenza di diverse dimensioni che operano su tutto il territorio. A oggi, in Italia, il mondo del Management Consulting è composto da quasi 23 mila imprese, che generano un fatturato di circa 4,5 miliardi di euro e impiegano 45 mila addetti (in aumento del 7,5% rispetto al 2017, di cui quasi 39 mila professional e 6 mila personale di staff). Nel dettaglio, le micro società (con meno di 3 addetti) sono quasi 20 mila e realizzano circa il 19% del fatturato del settore, mentre nel 2010 rappresentavano quasi il 30% del fatturato; le piccole imprese (tra 3 e 9 addetti) sono oltre 2.600 per il 14% del fatturato (nel 2010 il 16%); le medie società (tra 10 e 49 addetti) sono circa 450 e generano oltre il 12% del fatturato (nel 2010 il 14%); le grandi società (più di 50 addetti) sono infine 35 e generano quasi il 55% del fatturato, segnando una forte crescita se si pensa che nel 2010 rappresentavano il 41%. Se alla fase di forte turbolenza del 2010-2013 (con crescita annua dell'1%), è seguito un periodo di ripresa (+6,9%) dal 2014 al 2016, l'ultimo biennio ha invece registrato un'evidente accelerazione (8%), che le previsioni confermano anche per l'anno in corso. Si segnala però che l'incidenza del settore sul nostro Pil è decisamente inferiore alla media europea: nel 2018 è stata pari allo 0,26% (in crescita rispetto allo 0,24% del 2017) contro il 0,56% registrato in Europa. Bisogna allo stesso tempo sottolineare che il risultato è in linea con quello francese e spagnolo, mentre è ancora distante da quello tedesco e inglese. In ogni caso, nell'ultimo quinquennio il fatturato della consulenza aziendale in Italia è cresciuto del 7,4% annuo a fronte del +7,2% della media europea: un dato a maggior ragione positivo se si confrontano i ritmi di crescita del Pil nominale (+1,7% annuo in Italia e +2,7% in Europa). Anche per il 2018 le tipologie più richieste sul mercato italiano (oltre il 50% del fatturato) si confermano essere i progetti di consulenza legati all'It (passati dal 20,2% del 2017 al 21,8%), alla Strategia (dal 17,3% al 16,8%) e alle Operations (al 14,0% al 14,1%); rilevanti anche Risk & Compliance (dal 13,1% del 2017 al 13,8%) e Finance (dal 13,2% al 13%). L'area delle Risorse Umane e Change Management e quella legata alla Formazione crescono nel complesso, ma con dinamiche interne differenti: Risorse Umane e Change Management passa dal 7% del 2017 al 7,9%, mentre la Formazione scende dal 4,7% al 4,2%, così come il Marketing (dal 6,7% al 6,1%). Infine, il settore che più utilizza i servizi di consulenza rimane

quello industriale, anche se la sua quota di mercato scende leggermente (dal 35,5% nel 2017 al 34,2%), seguito dai servizi finanziari che aumentano in maniera significativa il loro volume di attività e la loro quota di mercato (dal 29,7% al 30,6%). (riproduzione riservata)

COVERSTORY / I TASSAPIATTISTI

«Copriremo la tassa piatta con l'Iva e l'anti-evasione»

Forfettario fino a 100mila euro, riordino di deduzioni e detrazioni, lotta alle false compensazioni Iva, pace fiscale, incentivi ai pagamenti elettronici: ecco la ricetta del sottosegretario leghista Massimo Bitonci
Riccardo Venturi

LA FLAT TAX FUNZIONA PER I PROFESSIONISTI, FUNZIONERÀ PER LE IMPRESE E LE FAMIGLIE ED È COMPATIBILE CON L'EQUILIBRIO DEI CONTI PUBBLICI E LE RICHIESTE DI BRUXELLES, a patto che gli investimenti vengano scomputati dal rapporto deficit-Pil. Massimo Bitonci, sottosegretario della Lega, ex sindaco di Padova, difende le scelte del Governo a trazione sempre più leghista, rivendicando i risultati fin qui ottenuti: crescita dell'Iva e quindi rilancio dei consumi, buoni dati dalla lotta all'evasione anche grazie alla fatturazione elettronica, successo della pace fiscale a cui si vuole aggiungere il capitolo sulle cassette di sicurezza. Con la fiat tax volete dare al Paese uno shock fiscale alla Reagan. Può funzionare in Italia? La nostra tassazione è tra le più alte, se non la più alta, a livello europeo. L'esperienza fatta con la prima flat tax al 15% sulle microaziende, i professionisti e le Pmi fino a 65mila euro di ricavi, ha avuto un esito molto positivo dal nostro punto di vista. Nei primi tre mesi dell'anno ci sono state 200 mila adesioni, tra le nuove partite Iva e quelle transitate al regime forfettario, regime che nel 2020 verrà esteso fino a 100 mila euro di giro d'affari con l'aliquota del 20%, senza contabilità, ipersemplicato, solo con la dichiarazione dei redditi, senza fatturazione elettronica e senza Iva. C'è anche un notevole risparmio di tempi e di adempimenti, non si tiene la contabilità. Fatta questa prima esperienza, nel decreto crescita si è iniziato a diminuire l'Ires sulle imprese, che dal 27 è passata al 24, poi al 22,5, e nel decreto crescita con un nostro emendamento scenderà al 20%. Nel 2020 dunque ci sarà anche l'Ires al 20% per le imprese quindi si va tutti in quella direzione, con l'aliquota al 15% per i minimi e al 20% per le imprese che aderiscono al regime forfettario fino a 100 mila euro. Resta scoperto il mondo dei soggetti Irpef. Su questo sono partiti una serie di tavoli di studio al Mef su due fronti. Il primo è la flat tax al 15% con limite reddituale a 50 mila euro di reddito per i lavoratori dipendenti e in pratica per tutti coloro che fanno l'Unico. L'altro è sulla tax expenditure, cioè la revisione di 200 e passa deduzioni e detrazioni. Non una cancellazione ma un riordino e una revisione di queste centinaia di ammenicoli inutili di cui la maggior parte dei contribuenti non riesce a servirsi. È un sistema estremamente complicato, quando si presenta la dichiarazione si devono tener presente centinaia di deduzioni, noi vogliamo semplificare. Ovviamente con la riduzione della tassazione bisogna tener conto di 11 milioni di contribuenti che oggi pur presentando la dichiarazione dei redditi hanno saldo Irpef pari a zero: una vasta no tax area. Questi fattori vanno considerati per non andare a colpire chi già per effetto di detrazioni paga un'imposta pari al 15%, oppure anche zero. Dove pensate di recuperare le risorse per finanziare la flat tax? Su questo tema ci sono aspetti che riteniamo molto positivi sia per l'anno scorso che per i primi mesi dell'anno, perché abbiamo avuto un aumento importante dell'Iva, e anche di Irpef e Ires. Siamo particolarmente soddisfatti per l'aumento dell'Iva, un indice importante dell'aumento dei consumi interni, anche per la contrazione delle esportazioni dovuta alla crisi internazionale, specie della Germania, verso cui esportiamo molto, la cui economia ha subito un forte rallentamento. Nonostante le opposizioni dicessero che con la Lega al governo non ci sarebbe stata lotta all'evasione, che anzi sarebbe aumentata e sarebbero quindi diminuite le entrate corrispondenti, i dati certificati parlano di 19,2 miliardi recuperati nel 2018 tra agenzia delle

entrate e Guardia di Finanza, e anche nei primi tre mesi del 2019 siamo in linea: anche quest'anno otterremo 20 miliardi dalla lotta all'evasione. Quindi ci aspettiamo entro fine anno un consistente tesoretto da poter reimpiegare nel taglio della tassazione, per effetto devo dire anche dell'introduzione della fatturazione elettronica, che pur avendo creato problemi all'inizio ora funziona: i dati che abbiamo dell'Agenzia delle Entrate sono positivi, i soggetti tenuti alla fatturazione elettronica si sono adeguati e il sistema ha scarti che sono diventati irrilevanti. Solo a gennaio è stato possibile scoprire false compensazioni Iva per 700 milioni. Quindi ritenete che la flat tax sia compatibile con le richieste di Bruxelles? Assolutamente compatibile. Non siamo per le manovre draconiane, vogliamo cercare di rilanciare l'economia, come detto siamo già riusciti a far crescere i consumi interni. E in corso una riduzione dei costi della macchina statale, un incentivo agli investimenti con lo sboccacantieri e investimenti nelle amministrazioni locali, tutta una serie di operazioni da Trenitalia a Fs a Anas e altri enti partecipati dallo Stato, che partecipano attivamente alle attività di sviluppo attraverso nuovi investimenti e la ripartenza di tanti cantieri fermi da anni: una politica keynesiana. Certo la quota relativa ai nuovi investimenti va espunta dalle limitazioni del rapporto deficit-Pil. Se si arriva a concordare che tutti gli investimenti vanno scomputati dal limite nominale deficit-pil al 3%, la discussione sulla compatibilità cade completamente. I risultati della pace fiscale sono soddisfacenti? I dati sono molto buoni. Tredici milioni di cartelle fiscali per oltre 38 miliardi di euro di valore, tra saldo, stralcio e rottamazione, con 21 miliardi di incassi previsti per lo Stato nei prossimi cinque anni; 1,7 milioni di domande per oltre 1,5 milioni di contribuenti che hanno deciso di regolare la loro posizione con il fisco. Ciò dimostra che un fisco più equo può davvero abbattere l'evasione e far ripartire migliaia di imprese. Grazie a un emendamento della Lega, inoltre, si potrà aderire alla pace fiscale fino al 31 luglio sia con la rottamazione ter che con il saldo e stralcio. Stiamo discutendo a livello governativo sull'ampliamento della pace fiscale a dichiarazioni integrative speciali con l'emersione di contante anche dalle cassette di sicurezza, tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva. Secondo dati della Banca d'Italia ci sono 150 miliardi di denaro contante su 56 milioni di cassette di sicurezza. Questo non vuol dire tassazione dei conti correnti, ma un'emersione di contanti che non è uno scudo penale: pensiamo all'emersione di somme che non derivano assolutamente dal riciclaggio e dall'illegalità, ma da una mancata dichiarazione. Non si può equiparare l'artigiano o l'imprenditore che non ha dichiarato somme messe in una cassetta di sicurezza con un mafioso o un criminale, sono due campi completamente diversi. Intendete anche agire sul piano della riduzione dell'utilizzo del contante, come è stato ventilato da qualcuno? Non vogliamo abbassare il tetto dei pagamenti in contanti, ma stiamo lavorando alla diffusione dell'utilizzo delle carte di credito. Oggi i pagamenti elettronici in Italia sono inferiori al 40%, il nostro obiettivo sono le percentuali dei paesi del Nord Europa: la Norvegia è al 94%. Per andare in quella direzione vogliamo una costante riduzione del costo delle carte di credito per i contribuenti, l'esenzione dalle commissioni per le piccole transazioni, considerato che in altri Paesi la carta si usa anche per prendere un caffè, la cancellazione del costo dell'attivazione del Pos. È stato aperto un tavolo con tutti gli operatori del sistema interbancario per trovare una soluzione sugli importi più bassi. In questo modo, lo dico anche da commercialista, a n d r e m o verso un'emersione naturale delle operazioni tracciabili, senza una coercizione all'utilizzo dei Pos, ma con una facilitazione. Gli stessi esercenti tante volte dicono: non lo faccio perché mi costa... Dal 2020 ci sarà anche novità della lotteria degli scontrini, che nasce da una mia proposta di legge del 2011: una sorta di lotteria nazionale sugli scontrini tenuti dal cliente, con una maggiore possibilità di vincita se il pagamento è

fatto con il sistema elettronico. Sono tutti sistemi che educano la popolazione a non utilizzare il contante, un'abitudine molto positiva anche per sicurezza, visto che la carta credito può essere bloccata immediatamente. Le imposte dovute dalle imprese dovrebbero essere compensate con i crediti che vantano nei confronti della PA? Dal mio punto vista sarebbe opportuno, ma è un'operazione costosa, e i crediti devono essere certi e certificati. Per questo una soluzione che abbiamo proposto è quella dei minibot, che potrebbero servire per il pagamento di 53 miliardi di crediti della PA attraverso titoli di credito, certificati di piccolo taglio per il pagamento di crediti commerciali. Il fuoco di sbarramento con cui è stata accolta la proposta è sbagliato, ma l'ipotesi è ancora in piedi. MASSIMO BITONCI

Foto: SI PUNTA A UN'ALIQUOTA OMOGENEA DEL 20% SOTTO I 100MILA EURO DI GIRO D'AFFARI, SIA CHE SI TRATTI DI IMPRESE, SIA PER IL REGIME FORFETTARIO DELL' IVA

Foto: UN FISCO EQUO PUÒ DAVVERO CONTRASTARE GLI EVASORI E FAR RIPARTIRE LE IMPRESE L'EMERSIONE DEL CONTANTE RINCHIUSO NELLE CASSETTE DI SICUREZZA POTREBBE RIMETTERE IN CIRCOLO 150 MILIARDI DI EURO DI CAPITALI

I TASSAPIATTISTI

LA PATRIMONIALE È GIÀ NELLA MUNGITURA DEL MATTONE

Tra imposte dirette e indirette, dagli immobili l'erario preleva più di 50 miliardi di euro l'anno, circa un decimo dell'intero gettito fiscale. Così la casa da aspirazione si è trasformata in un incubo, come sottolinea Confedilizia Marina Marinetti

Ci sono molto modi per spennare un pollo. C'è quello patrimoniale (Imu I e Tasi), quello reddituale (con cedolare secca sugli affitti abitativi, Irpef, Ires e registro e bollo sulle locazioni), quello sui trasferimenti (con Iva, registro, ipocatastali e imposte di successione e donazione), quello sui servizi (con la tassa sui rifiuti), più una serie di altri modi creativi come tasse di soggiorno e quant'altro. D'altra parte, il pollo in questione, ovvero il proprietario di immobili, garantisce all'erario più o meno un decimo del gettito fiscale. Lunedì 17 giugno, per esempio c'era l'appuntamento con il versamento di Imu e Tasi. Dieci miliardi di euro riversati nelle casse pubbliche. Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, la definisce "la patrimoniale fantasma". E si tratta solo dell'acconto di un piatto che quest'anno, eliminato (con l'ultima legge di Bilancio) lo stop ai rincari dei tributi locali, rischia di essere ancora più ghiotto, dato che un ente su dieci ha deciso il ritocchino al rialzo. Per non parlare dello spauracchio delle riforma del catasto e della prospettiva ventilata dal Fondo monetario internazionale di una "moderna patrimoniale sulla prima casa" che molti «da mesi evocano (e a volte invocano) senza mai aggiungere l'aggettivo "ulteriore"», continua Spaziani Testa, «Come se, in Italia, una patrimoniale non ci fosse già. Come se quei 21 miliardi di euro che ogni anno i proprietari versano ai Comuni per case, box, locali commerciali, terreni, fossero frutto della loro fantasia. Invece sono lì e dal 2012 hanno già superato i 150 miliardi in totale». «Quando uno Stato non sa colpire la ricchezza vera, colpisce quella che si vede e non può essere nascosta», commenta l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, per un quarto di secolo al vertice di Confedilizia. «La pressione fiscale smodata istituita da Monti è stata mantenuta da tutti i governi che si sono succeduti fino a oggi, compreso l'attuale. Da questo dipende il fatto che l'Italia sia l'unico paese che non è ancora uscito dalla crisi. Per due motivi: prima di tutto perché il settore immobiliare traina, come sappiamo, almeno altri 30 settori coinvolti, e poi perché la restituzione agli italiani dei duemila miliardi di euro che sono loro stati sottratti dalla caduta di valore provocato dalla tassazione sarebbe l'unico antidoto vero al ritorno della fiducia degli italiani nel futuro del Paese. Fintanto che un italiano si trova con l'appartamento che prima valeva 100 e vale oggi 50 o 60 perché non trova acquirenti, è chiaro che la fiducia non tornerà. L'incidenza fiscale è il primo problema da risolvere: l'ipertassazione sia dai parte dell'erario che da parte degli enti locali, che compensano così la diminuzione dei trasferimenti». Non solo: «A tutto aggiungiamo il fatto che è una tassazione di tipo patrimoniale non di tipo reddituale», rincara Sforza Fogliani. «Quella patrimoniale era una tassazione che distingueva gli stati preunitari, i quali non sapevano tassare secondo il criterio liberale del reddito prodotto dal bene che viene tassato. Adesso siamo tornati indietro con passi da gigante, nel merito e nella qualità della tassazione. La proprietà personale della casa è stata una grande conquista, un presidio della libertà personale. Oggi, però, la casa si è trasformata da aspirazione di ogni italiano in vero e proprio incubo». mortament o pe r gli investment i in ben i materiali strumental i nuov i diversi da veicoli e altri mezz i di trasport o strumen - tali. Sarann o agevolabili gli investimenti effettuati dal 01.04.2019 al 31.12.2019 , o entr o il 30.06.2020 alle du e condizioni, d a verificarsi al 31.12.2019 , di accettazion e dell'ordin e dal fornitor e e pagament o di u n accont o pari a d alme - no il 20 % del costo di

acquisto. Viene riconosciuto a la maggiorazione e figurativa del costo di acquisizione e del 30% ai fini della deduzione e IRES delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing. Il nuovo limite massimo DEDUCIBILITA' IMU ^ L'art.3 prevede l'aumento progressivo della deducibilità dalle imposte sui redditi dell'Imu sugli immobili strumentali, dal 50% nel 2019 al 70% a partire dal 2022. **MINI-IRES** ^ Con l'introduzione dell'art. 2 del Decreto - Legge Crescita, la disciplina relativa alla mini-IRES, prevista dalla legge di Bilancio 2019, viene abrogata e semplificata. La riduzione dell'aliquota IRES applicabile agli utili d'impresa reinvestiti, ovvero accantonati a riserve e diversi da quelli di utili non disponibili nei limiti dell'incremento di patrimoni netto, sarà progressiva e pari del 1,5% nel 2019, al 2,5% nel 2020, al 3% nel 2021 ed al 3,5% a regime dal 2022. **PATENT BOX** ^ Il Governo interviene nuovamente sulla disciplina del Patent Box con l'art. 4 del Decreto, consentendo alle imprese di beneficiare della detassazione degli intangibili autonomamente e in dichiarazione, anche nei casi di utilizzo diretto, in alternativa alla stipula di un accordo preventivo con l'Agenzia delle Entrate. La nuova norma introduce, inoltre, la facoltà di dotarsi di un set specifico documentale, che consentirà di godere di una specifica protezione e sanzionatoria in caso di contestazione del reddito detassato "autonomamente". Per i soggetti che dal 2019 intenderanno avvalersi di tale opzione, la variazione in diminuzione del reddito sarà ripartita in tre rate di pari importo, da indicare nella dichiarazione IRES e IRAP relativa al periodo di imposta in cui essa viene esercitata ed in quelle relative ai due periodi di imposta successivi. Potranno avvalersi dell'opzione anche i soggetti che hanno già attivato la procedura per definire un accordo con l'Amministrazione Finanziaria, qualora detto accordo non sia stato ancora concluso, previa esplicita comunicazione di rinuncia. **BONUS AGGREGAZIONI** ^ L'Art. 11 del Decreto re-introduce il bonus per le aggregazioni tra imprese, già presente nella Legge Finanziaria 2007. Il beneficio, in vigore fino al periodo di imposta 2022, consiste nel riconoscimento fiscale gratuito del disavanzo da concambio derivante da operazioni di fusione e di scissione o conferimento di azienda, per un importo complessivo non eccedente i 5 milioni di euro. **GARANZIA SVILUPPO MEDIA IMPRESA** ^ Nell'ambito del Fondo di garanzia di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, è istituita una sezione speciale destinata alla concessione, a titolo oneroso, di garanzie a copertura di singoli finanziamenti e portafogli di finanziamenti di importo massimo garantito di euro 5 milioni e di durata ultradecennale e fino a 30 anni. **NUOVA SABATINI** ^ Il Decreto interviene sulle norme di funzionamento della misura "Nuova Sabatini - (Sabatini-quater)" aumentando a 4 milioni di euro il valore massimo del finanziamento concedibile, assicurando anche ai beneficiari che hanno già saturato il limite dei 2 milioni di euro di poter usufruire della misura. Inoltre, al fine di velocizzare e semplificare le modalità di accesso e fruizione, è prevista l'erogazione di un contributo in unica soluzione a fronte di finanziamenti di importo non superiore a 100.000 euro. **SOSTEGNO ALLA CAPITALIZZAZIONE** ^ Ricalcando il collaudato schema operativo della Nuova Sabatini, il Decreto intende anche sostenere la capitalizzazione delle **PMI**. In particolare, alle imprese beneficiarie sarà riconosciuto un contributo statale pari all'ammontare complessivo degli interessi su un finanziamento bancario, calcolato in via convenzionale nel 5% per le micro e piccole imprese e nel 3,575% per le medie imprese, a fronte dell'impegno dei soci a sottoscrivere un aumento di capitale sociale dell'impresa, da versare in più quote, in corrispondenza delle scadenze del piano di ammortamento del prestito. **R&S PER LA RICONVERSIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI NELL'AMBITO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE** ^ A sostegno di progetti di R&S per la riconversione dei processi produttivi nell'ambito dell'economia circolare finalizzati ad un uso

più efficiente e sostenibile delle risorse, il Decreto introduce un'agevolazione fruibile in due distinte modalità: - finanziamento agevolato per una percentuale nominale delle spese e dei costi ammissibili pari al 50%; - oppure, contributo diretto alla spesa fino al 20% delle spese e dei costi ammissibili. SOCIETÀ DI INVESTIMENTO SEMPLICE ^ L'art. 27 del Decreto istituisce una nuova forma societaria: la "società di investimento semplice (SIS)" Il nuovo veicolo potrà costituirsi con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali (o anche tramite "business angels") e potrà investire esclusivamente in startup non quotate, godendo dell'esenzione dalle imposte sui redditi di capitale. NUOVE IMPRESE A TASSO ZERO, SMART & START E DIGITAL TRANSFORMATION ^ Al fine di incentivare la trasformazione digitale dei processi produttivi delle **PMI**, l'art. 29 del Decreto riconosce agevolazioni finanziarie, nella misura massima del 50% dei costi ammissibili, dirette a sostenere la realizzazione dei progetti diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti 4.0, che rechino un importo di spesa pari almeno ad Euro 200.000. ZONE ECONOMICHE SPECIALI ^ Il Decreto Crescita accoglie anche l'attesa normativa agevolativa destinata alle imprese che intendono insediarsi, con specifici programmi di investimento, nelle Zone economiche speciali (ZES). Attraverso il fondo 'Piano grandi investimenti - ZES', istituito con una dotazione di 50 milioni di euro per il 2019, 150 per il 2020 e 100 milioni per il 2021, i programmi saranno finanziati con impieghi diretti, in forma di debito o di capitale, o favorendo la sottoscrizione di quote di fondi di investimento o fondi di fondi. CREDITO DI IMPOSTA PER LA PARTECIPAZIONE DI **PMI** A FIERE INTERNAZIONALI ^ Un nuovo credito di imposta incentiverà la partecipazione delle **PMI** italiane a fiere internazionali. L'incentivo sarà pari al 30% delle spese sostenute, fino ad un massimo di € 60.000, per l'affitto di spazi espositivi ed il relativo allestimento e per le attività pubblicitarie, di promozione e comunicazione, connesse alla partecipazione alle fiere. INTRODUZIONE DEL VOUCHER 3I "INVESTIRE IN INNOVAZIONE" A FAVORE DELLE START-UP INNOVATIVE ^ Il voucher finanzia le spese di brevettazione di un'invenzione tra cui la consulenza per ricerca sulla brevettabilità e le ricerche di anteriorità, l'assistenza alla stesura domanda di brevetto, i costi di deposito presso l'Ufficio Italiano Marchi e Brevetti nonché l'estensione all'estero della domanda nazionale. TOTALE TRIBUTI SULL'IMMOBILIARE | 9 redditi 1 27 patrimoniali I TO indiretti I TO altri tributi I H - I H - i a i - T - I 50 MILIARDI DI EURO totale tributi immobiliari

CRESCITA, ECCO LE MISURE DELL'ULTIMA CHANCE Investimenti, incentivi, imprese e immobili: ecco nel dettaglio le misure contenute nel piano organico del Governo Conte Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile 2019, è definitivamente entrato in vigore il D.L. 34 / 2019 (c.d. "Decreto Crescita"), contenente un piano organico di misure agevolative a sostegno delle imprese e degli investimenti. Come chiarito dal MEF nel Comunicato stampa n. 84 del 24 aprile 2019, l'insieme delle norme attuative, aventi la finalità precipua di imprimere nuovo slancio alla crescita dell'economia, si articoleranno lungo 4 linee direttrici - le cosiddette "4 I" - che sono: - Investimenti; - Incentivi; - Imprese; - Immobili. Ma vediamo nel dettaglio le principali misure agevolative per le imprese contenute nel Decreto. SUPERAMMORTAMENTO^ L'art. 1 del Decreto reintroduce il superammortamento per le imprese. Foto: Le IMPRESE POTRANNO BENEFICIARE a monte a 2,5 mi- DELLA DETASSAZIONE DEGLI INTANGIBILI AUTONOMAMENTE IN DICHIARAZIONE ANCHE NEI CASI DI UTILIZZO DIRETTO

GESTIRE IMPRESA

A SCUOLA D'IMPRESA PER DIVENTARE COMPETITIVI

Sfruttare le risorse della distribuzione e del marketing, migliorando i fattori produttivi, per poter cogliere le opportunità all'estero: il presidente del Cuoia invita le aziende ad acquisire le competenze che mancano

Riccardo Venturi

Che ci sia un numero crescente di acquisizioni effettuate all'estero da aziende italiane è senz'altro una buona notizia. Ma ci sono ancora troppe **Pmi** che non sanno cogliere le opportunità dei mercati globali, e che magari finiscono per essere acquisite a loro volta da fondi o grandi gruppi stranieri, per mancanza di competenze adeguate. «Posso essere un imprenditore brillante e creativo, ma le capacità necessarie per cogliere il valore aggiunto delle acquisizioni estere non si improvvisano» dice Federico Visentin, presidente del Cuoia (Centro Universitario di Organizzazione Aziendale), la Business school del nord-est che si propone di aiutare le aziende ad acquisire le competenze mancanti, «bisogna capire che i fattori competitivi in un mondo globale vanno cercati sfruttando le risorse della distribuzione, del marketing, migliorando i fattori produttivi. Ci vuole capacità di governance e di gestione del management». Il fatto che tante aziende storiche italiane a carattere familiare siano acquisite da gruppi esteri si spiega dunque proprio con una carenza di competenze: «Perché un imprenditore arriva a cedere dopo generazioni? Non è un problema legato all'impresa familiare, se guardiamo alla Germania è un modello ancora fortissimo, la spina dorsale della manifattura tedesca» argomenta Visentin, che è anche vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education, «spesso manca la capacità di gestire il passaggio generazionale, perché si spera di trovare in famiglia qualcuno che abbia le capacità necessarie, ma anche quella di gestire i manager. Al Cuoia insegniamo anche agli imprenditori a non attornirsi di yesman per voler avere l'ultima parola, si deve saper imparare». Il salto di qualità va fatto per tempo, altrimenti è difficile rifiutare le lusinghe di un fondo o di un grande gruppo estero: «se ho le giuste competenze, assieme all'azienda cresce adeguatamente il profitto dei proprietari, e viene meno il desiderio del "colpo della vita", altrimenti si soffre la competizione globale, e di fronte a una grande offerta la si accetta perché non si ha l'impressione di avere delle alternative, che invece esistono». Quel che accade dopo l'acquisizione da parte di un fondo, per esempio, potrebbe verificarsi prima, se ci fosse la capacità di valorizzare potenzialità e sinergie: «i fondi acquisiscono quelle aziende che sanno di poter piazzare agli investitori industriali» rimarca Visentin, «il loro destino è dunque quello dell'aggregazione. Il che conferma la grande opportunità mancata da parte dei nostri imprenditori, che non capiscono il valore che hanno in mano e il valore aggiunto che potrebbero ottenere con acquisizioni e fusioni». Si dice spesso che ad ostacolare fusioni e integrazioni tra le **Pmi** italiane sia il proverbiale campanilismo. Ancora una volta, si sottovaluta il tema della competenza. «Ognuno vuole comandare a casa sua, ok. Ma quel che abbiamo visto è che manca competenza sui piani industriali» sottolinea il presidente del Cuoia, «come la conoscenza dei meccanismi di governance in un'integrazione. Se si ignorano gli strumenti che possano gestire i rapporti tra acquisito e acquirente, allora prevale la logica della fiducia. Ma se ti basi solamente sulla fiducia, la diffidenza non ti fa non chiudere l'accordo». Le lacune di tante **Pmi**? «Tantissime non hanno controlli di gestione, delle tariffe, un minimo di contabilità industriale» spiega Visentin, «se vogliamo creare un'aggregazione ma abbiamo difficoltà a leggere i numeri, io penso 10 tu pensi 2, su che cosa ci basiamo? Allora nascono difficoltà nell'imbastire soluzioni tecniche su conferimenti, cda, patti parasociali. Così ci si affida agli

advisor, che mi spiegano le cose: ma se non le capisco?». Soluzione: tutti a scuola al Cuaa, specie le aziende sotto i 150 milioni di fatturato, una soglia sotto alla quale, spesso, «le aziende sono gestite ancora con modalità e organizzazione non adeguate» conclude il presidente.

Foto: SECONDO FEDERICO VISENTIN IL DESTINO DI TUTTE LE AZIENDE SU CUI PUNTANO I FONDI INTERNAZIONALI È QUELLO DELL'AGGREGAZIONE O DELLA FUSIONE

Foto: MANCA LA CAPACITÀ DI GESTIRE IL PASSAGGIO GENERAZIONALE

WORKSHOP ASSICURAZIONI

IL VERO BROKER? NON VENDE: CONSIGLIA

Con la sua Sheltia, Alberto Maria Maturi si rivolge a famiglie e piccole e medie imprese come distributore indipendente di prodotti mirati per vita e salute. Affermandosi con un modello completamente nuovo
Sergio Luciano

Mi si potrà dire che il nostro obiettivo, l'indipendenza, non è nuovo, ma è pur vero che nessuno finora può dire veramente di averlo raggiunto. Noi per ora sì!»». Alberto Maria Maturi è un ... maturo start-upper del settore assicurativo, un top-manager di alcune fra le compagnie più importanti del mercato italiano. Un imprenditore, ormai, che varcato il crinale dei 50 anni ha deciso di mettersi in proprio ed oggi, quattro anni dopo il "via", può legittimamente dirsi soddisfatto della scelta compiuta. O meglio, della sua "Sheltia", come ha deciso di chiamare l'azienda, un po' per evocare appunto la parola "scelta" e un po' per assonanza con la parola inglese, shelter, che significa "scudo" Sheltia è un broker indipendente specializzato nel settore vita, il campo che Alberto Maria Maturi conosce meglio. Tanto che, nel giro di soli quattro anni, è riuscito a totalizzare un ragguardevole palmares di successi: mandati da gruppi primari quali Allianz, Zurich, Axa, Helvetia, Eurovita, Metlife, Europ Assistance e altri; 46 milioni di euro di portafoglio dei quali 16,2 prodotti nel 2018; oltre 8000 clienti attivi; e 3,8 milioni di euro di commissioni maturate lo scorso anno, che è già una cifra da broker grande, sul mercato italiano. È nata una stella, insomma: è ancora giovane, ma è in grande ascesa. E soprattutto, è nata in un momento dove le novità arrivano col contagocce. E dunque, Maturi: il mercato vi sta dando ragione. Non dev'essere stato semplice. Come avete fatto a convincerlo? Io ho sempre pensato che in Italia servisse un soggetto nuovo, così alla fine l'ho creato io. Credo che questo fatto mi sia stato riconosciuto. Siamo un distributore indipendente, non siamo "captive" di nessuna grande compagnia, di nessuna banca, di nessun colosso multinazionale del brokeraggio. Siamo liberi di ragionare con la nostra testa, nell'esclusivo interesse del cliente. Il che ci viene consentito dalla forma giuridica della società di brokeraggio. Ma il ramo vita non è già piuttosto affollato di brokers? Al contrario: il collocamento che abbiamo scelto noi è sostanzialmente inesplorato: le polizze vita e i prodotti per il welfare. Sono settori che fanno parte della mia storia e delle mie competenze. Un soggetto davvero indipendente su questo mercato non c'era. E non c'era nessuno che, come noi, si rivolgesse alle famiglie e alle **piccole e medie imprese**. Già, perché i grandi broker ci sono, ma si rivolgono in particolare ai clienti large corporate, le grandi aziende o le associazioni nazionali di categoria, oppure ci sono broker di famiglia o agenti indipendenti a chilometro zero, e quindi con una specializzazione relativa, peraltro portati prevalentemente verso il ramo danni. I fornitori di alto bordo? Dirle, è segno che probabilmente ho un po' di stima professionale nei miei primi 35 anni di carriera! E con questa scuderia di purosangue delle polizze possiamo realmente offrire alla clientela una scelta tra il meglio che c'è. Aggiungo però un importante fattore di successo: aver previsto l'evoluzione della normativa. Cioè? Ci siamo resi compliant con la direttiva europea sulla distribuzione assicurativa fin dalla costituzione. Abbiamo raccolto l'input politico di valorizzare la consulenza indipendente. E dunque su questo presupposto ho radunato una serie di produttori finanziari e assicurativi, li ho formati e trasformati in promotori assicurativi, una figura in qualche modo inedita, capace di affiancare davvero il cliente nella scelta ^ del prodotto che meglio risponde alle sue esigenze. Il loro obiettivo è dare una consulenza a 360 gradi, l'opposto della classica vendita monoprodotto che ha sempre connotato il settore. Si deve invece partire dall'analisi

dei bisogni, dalla profilatura del cliente e poi arrivare a scegliere il prodotto giusto. Com'è composta la squadra? Sheltia oggi ha 250 promotori assicurativi, iscritti al Rui, e poi un team di management intermedio, dipendente della compagnia, sui modelli Alleanza e Fideuram, votato alla costruzione di portafogli di lungo periodo. Operiamo in quasi tutto il Nord Italia, nel Centro in Lazio, Abruzzo e Molise, poi molto bene in Sardegna e stiamo aprendo in Sicilia. E continueremo ad estenderci. Come guadagnate? Con i proventi classici: la provvigione d'acquisto, quella d'incasso annuale e il management fee (quest'ultimo solo per i premi d'investimento e di risparmio). Poi da quest'anno abbiamo introdotto una commissione di consulenza: proprio perché ci stiamo rafforzando su questo versante. E questa è una scelta strategica... Cioè? Il mio ragionamento è semplice: le provvigioni storiche nascono dai caricamenti delle polizze, che tenderanno a ridursi sempre più. Il valore aggiunto resterà invece, anzi migrerà sempre di più, nel servizio che fornisci all'assicurato quando gli fai veramente da advisor... Ma che mercato lei prefigura per le polizze di domani? Sono convinto che un po' come dappertutto il mercato si dividerà in due. Ci saranno i professionisti, e . i proletari. Ci sarà una selezione naturale ispirata alla qualità, alla professionalità. Che costerà un po' di più. Di chi è Sheltia? Assieme a me ci sono altri sei soci, tra cui partner di società di consulenza e attuari, con cui avevo lavorato in passato e che si sono riconosciuti nel modello. Ma vorrei dire che Sheltia più in generale è anche di tutti coloro che ci lavorano e che hanno creduto nel suo progetto. Infatti abbiamo anche piani di stock option per il management proprio per renderli compartecipi di risultati del loro lavoro. Chi trova i clienti? Abbiamo ingaggiato una serie di soggetti che conoscono il mercato e hanno la voglia e le capacità per valorizzare i contatti storici, trovarne di nuovi e crescere. Vendendo prodotti di fascia media e alta. Il management? Stiamo creando un'area centro-sud e una centro-nord. A capo della seconda, Giuseppe Sambuco. Alla guida del centro-sud Gianluigi Usai. Di due cose vado orgoglioso. Quelli che sono entrati in squadra hanno sposato fino in fondo il progetto. Quelli che sono andati via lo hanno fatto di fronte a offerte economiche non contrastabili da noi oggi, ma hanno sempre riconosciuto di aver imparato molto e di essersi divertiti. Non teme l'offensiva del digitale sul mercato? Non credo che nel nostro settore, soprattutto nel ramo vita, si affermerà davvero la vendita on-line. Ciò non vuol dire però che alla nostra rete non occorra da subito il massimo supporto digitale. Non a caso forniamo a tutti gli agenti un tablet pc con un applicativo per cui, dal momento in cui un cliente è ancora prospect alla sottoscrizione della polizza e poi alla sua vita contrattuale, hanno dentro tutto e tutto è connesso. E funziona. I NUMERI DI SHELZIA 46 milioni di euro di patrimonio intermediato 16,2 milioni di euro il portafoglio del 2018 8000 clienti attivi tra privati e **pmi** 3,8 milioni di euro le commissioni nel 2018

UNA SQUADRA MOTIVATA Oggi Sheltia conta su 250 promotori assicurativi iscritti al Rui e su un team di management intermedio dipendente della compagnia

Foto: Alberto Maria Maturi, founder di Sheltia

Foto: LA CONSULENZA A 360 GRADI E L'ESATTO OPPOSTO DELLA CLASSICA ENDITA DI PRODOTTI CHE DA SEMPRE

PRIVATE BANKER

Finita la sbornia dei Pir adesso tocca agli Eltif europei

I nuovi fondi di investimento a lungo termine destinati a finanziare le Pmi promettono rendimenti stabili, ma presentano anche fattori di rischio aggiuntivi per via dell'impossibilità di vendere prima della scadenza

Ugo Bertone

Non c'è che dire: la finanza stimola la fantasia, anche quella del legislatore. Manco il tempo di digerire pregi e difetti dei Pir, i Piani individuali del risparmio introdotti dalla Legge di Stabilità 2017, ed ecco che spunta sul mercato una nuova offerta: gli Eltif, acronimo di European Long Term Investment Fund, ovvero una nuova forma di fondo di investimento concepito in sede europea con l'obiettivo di favorire l'afflusso dei risparmi delle famiglie alle **piccole e medie imprese** in alternativa alle banche. La stessa missione dei Pir, ma con alcune significative differenze. Gli Eltif sono fondi chiusi, il che significa che i risparmi sono investiti con un'ottica di medio-lungo termine (non meno di 6-7 anni) per almeno il 70% in azioni ed obbligazioni di società non quotate o comunque con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni. Il restante 30%, invece, può essere gestito senza vincoli. Il sistema, per sua natura, ha perciò un fattore di rischio aggiuntivo rispetto ai fondi aperti perché il sottoscrittore non potrà vendere prima della scadenza. Per contro, il sistema offre grande flessibilità di manovra al gestore che può entrare ed uscire dall'investimento nel rispetto di certe regole. Inoltre, vista la presenza in portafoglio di prodotti non quotati, sarà sganciato dalle oscillazioni dei mercati e, perciò, è in grado di offrire rendimenti stabile nel lungo termine. Massimo Doris, ad di Mediolanum, già fiuta l'appeal di un prodotto "destinato a restare lì", senza richiedere interventi correttivi. Come fosse un lingotto d'oro. Un prodotto per certi versi assai attraente, ma che merita di essere trattato con cautela. Non a caso il legislatore italiano, in sintonia con le indicazioni Ue, ha previsto una serie di cautele. Gli investitori che non dispongono di un portafoglio liquido (contanti e strumenti finanziari) almeno pari a 500 mila euro, potranno investire in Eltif non più del 10% del patrimonio. E laddove il portafoglio del cliente sia inferiore ai 500 mila euro è previsto un investimento minimo di almeno 10 mila euro. Decisivo, come già capitato ai Pir, sarà il trattamento fiscale, l'ultimo tassello che manca per garantire un decollo di successo. Un emendamento leghista al decreto crescita prevede agevolazioni di due tipi: l'esenzione, come già accade per i Pir, dei redditi da capitale. In futuro ci sarà anche una detrazione ai fini Irpef del 30% ed il vantaggio fiscale potrebbe essere estesa all'Ires, con vantaggi per le persone giuridiche. Date le premesse, Equita Sim si è spinta a prevedere, a regime, una raccolta annua attorno ai 7-8 miliardi di euro, una stima basata sull'esperienza inglese, dove gli Eltif hanno raccolto 7,7 miliardi di sterline. Ma è una previsione per difetto, perché il dato del Regno Unito si riferisce al solo mercato retail senza considerare il contributo di fondi pensione o assicurazioni. I Big, intanto, cominciano a muoversi. Eurizon ha già lanciato il suo prodotto, riservato a clienti pronti a sottoscrivere dai 100 mila euro in su. Altri annunciati tagli più popolari, dai 30 mila euro di Kairos ai 10 mila di Amundi. Ma è facile prevedere che la lista si allungherà. Illuminante al proposito il precedente dei Pir, che in due anni hanno raccolto più di 17 miliardi, bruciando le previsioni. Ma il meccanismo, complici i vincoli più restrittivi introdotti con la legge di bilancio, si è inceppato, vuoi sul piano della raccolta che dei rendimenti. Le società, che hanno fatto il pieno di commissioni, si possono accontentare e puntare al bis con l'effetto novità degli Eltif. I sottoscrittori che, a giudicare dall'indice Ftse Pir **Pmi** per ora accusano per ora perdite a doppia cifra a uno e a due anni, devono far tesoro della lezione: in un investimento il risparmio fiscale sui guadagni è importanti. Purché il

guadagno ci sia.

Foto: L'AUTORE UGO BERTONE. TORINESE, EX FIRMA DE "IL SOLE-24 ORE" E "LA STAMPA", È CONSIDERATO UNO DEI MIGLIORI GIORNALISTI ECONOMICOFINANZIARI D'ITALIA